

LXX

TORNATA DI GIOVEDÌ 8 MARZO 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COLOMBO.

INDICE.

Comunicazioni:

Ringraziamento per la commemorazione del
senatore LA RUSSA Pag. 2364

Disegno di legge (Seguito della discussione):

Provvedimenti politici 2368
BISSOLATI 2368-80
MAZZA 2385

Interrogazioni:

Uscieri di pretura:
FALCONI (*sotto-segretario di Stato*) 2365
GUERCI 2365

Facilitazioni ferroviarie agli studenti delle
scuole di Belle Arti e di disegno:
CASCIANI 2365
CHIAPUSSO (*sotto-segretario di Stato*) 2365

Cumulo di stipendi percepiti da un professore:
MANNA (*sotto-segretario di Stato*) 2366-67
NOFRI 2366

Catasto nella provincia di Padova:
CARMINE (*ministro*) 2394
ROMANIN-JACUR 2394

Mozione (Annunzio):

Maestri elementari (RAMPOLDI) 2394

Osservazioni e proposte:

Deputati assenti:
FRASCARA GIUSEPPE 2364
PIOLA 2363
PRESIDENTE 2363-64
VISCHI 2363

Petizioni:

BRUNIALTI 2394-95
MEZZANOTTE 2395
PRESIDENTE 2394-95

Relazioni (Presentazione):

Edifici scolastici (MESTICA) 2379
Censimento della popolazione del Regno (LU-
CIFERO) 2380
Ferrovia Vigevano-Milano (FASCE) 2385

La seduta comincia alle 14.5.

Lucifero, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Deliberazione relativa agli assenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piola.

Piola. Rivolgo all'onorevole presidente la viva preghiera che da ora innanzi vengano pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno i nomi dei deputati che, senza regolare congedo, non intervengono alle nostre adunanze; e ciò perchè, quando la Camera non è in numero, non pubblicandosi i nomi degli assenti, manca il modo di verificare quali sono quelli che adempiono al loro dovere.

Presidente. Il regolamento prescrive la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dei nomi dei deputati assenti senza regolare congedo, quando si fa la chiama per l'accertamento del numero, però, come se ne possono citare molti precedenti, questa pubblicazione non venne sempre fatta.

Non ho per altro alcuna difficoltà di assicurare l'onorevole Piola che d'ora innanzi si farà sempre anche per accondiscendere alla sua preghiera.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Mi unisco volentieri alla raccomandazione fatta dal collega Piola, perchè essa concorre efficacemente all'attuazione del

concetto dal quale sono dominato, di mettere in opera tutti i mezzi che noi abbiamo, per rialzare il prestigio del Parlamento. Noi dobbiamo costantemente dire al popolo che cosa fanno i suoi rappresentanti, ed è bene che il popolo sappia chi sono costoro che del mandato legislativo hanno un concetto così modesto e deplorabile.

Io perciò mi permetto d'indicare al presidente un mezzo più efficace di quello accennato dall'onorevole Piola. Il Governo ha una convenzione coll' Agenzia Stefani, convenzione che l'attuale Ministero si è fatto un dovere di rinnovare, quantunque fosse stata disdetta dall'onorevole ministro Nasi. Ora, io dico, serviamoci di questo mezzo di comunicazione tra la Camera e la stampa, e quindi tra la Camera ed il Paese.

Il presidente inviti l' Agenzia Stefani a comunicare al Paese questo deplorabile contegno di colleghi, i quali credono di essere qui soltanto per il comodo loro, o per fare atto di benevolenza, per non dir di peggio, verso il Ministero loro padrone. (Bravo! *all'estrema sinistra — Interruzioni e proteste a destra — Rumori*).

Ungaro. Ma che padroni! Noi non abbiamo padroni. Noi facciamo quello che la nostra coscienza ci detta.

Presidente. Onorevole Vischi, io non posso assolutamente permettere che Ella esca con espressioni oltraggiose come quella che ha pronunziata. (*Vivi rumori*).

La richiamo all'ordine.

Vischi. (*Fra i rumori*). Onorevole presidente permetta che mi spieghi...

Molte voci. Non può parlare!

Vischi. Le parole mie non potevano certo dirigersi a coloro che sono stati qui presenti; e naturalmente io non potevo colpire chi, come l'onorevole Piola, non solo fa il suo dovere, ma si mostra sensibile e geloso dell'adempimento del dovere di tutti gli altri. Ho voluto alludere ai deputati *telegrafici*.

Quindi è che, salvo se i miei colleghi presenti non abbiano o non assumano il mandato di difendere i non zelanti o gli assenti, io non so perchè essi si sieno riscaldati tanto. (*Mormorio*). Le mie parole forse hanno espresso un concetto superiore alla mia stessa volontà... (*Ooh! — Rumori*).

Voci a destra. Basta! basta!

Presidente. Dunque l'onorevole Vischi ritira quelle parole. Sta bene.

Vischi. Ritiro, ma osservo che quei signori (*Accennando a destra*), dovrebbero avere l'interesse di non farmi la ricevuta per quelle parole... (*Rumori vivissimi a destra e al centro*).

Presidente. L'onorevole Vischi ritira le parole che ha pronunziate.

Quanto al pubblicare i nomi degli assenti senza regolare congedo, faccio osservare che, rispondendo all'onorevole Piola, ho già dichiarato che in avvenire saranno pubblicati i loro nomi nel resoconto sommario ed anche nel resoconto che viene poi diramato dall'ufficio telegrafico.

Frascara Giuseppe. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Frascara Giuseppe. Non ho bene inteso la dichiarazione che ha fatto l'onorevole presidente, ma mi pare di avere capito che i nomi degli assenti saranno pubblicati solo quando si facciano le votazioni nominali, cioè solo quando si abbia una maggioranza ed una minoranza; mentre, per raggiungere lo scopo della proposta dell'onorevole Piola, alla quale io mi associo pienamente, troverei che si dovrebbero pubblicare i nomi degli assenti specialmente quando si fa la chiama per accertare il numero legale.

Presidente. Questo appunto ho detto.

Frascara Giuseppe. La ringrazio.

Comunicazione del presidente.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente lettera pervenutami dal sindaco di Catanzaro:

« Compio il gradito incarico ricevuto da questo Consiglio comunale nella prima riunione, di esprimere all' E. V. i vivi ringraziamenti del Consesso per la commemorazione fatta del compianto nostro egregio concittadino senatore Leonardo Larussa. »

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima iscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Guerci, il quale chiede al ministro di grazia e giustizia « se intenda provvedere perchè gli uscieri di tribunale, non invadano le attribuzioni degli uscieri di pretura, come spesso accade attualmente, con danno di questi ultimi e delle parti. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

Falconi, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'onorevole Guerci sa che la competenza degli uscieri giudiziari è regolata dall'articolo 175 della legge sull'ordinamento generale giudiziario, modificato dalla legge 23 dicembre 1875. Questo articolo dispone che « Gli uscieri delle Corti e dei tribunali fanno esclusivamente gli atti propri del loro ministero per gli affari di competenza della Corte o del tribunale, a cui appartengono, nel Comune di loro residenza.

« Gli uscieri delle preture esercitano esclusivamente le loro funzioni per gli affari di competenza della pretura, a cui sono addetti, in tutto il mandamento, ed anche in tutto il Comune di loro residenza, dove questo sia diviso in più mandamenti.

« Gli uni e gli altri possono esercitare indistintamente, salve le dette competenze esclusive, gli atti propri del loro ministero in tutta la circoscrizione territoriale dell'Autorità giudiziaria, cui sono addetti. »

Ci sono dunque atti, che si possono fare indistintamente dagli uni e dagli altri; ed è rimesso alle parti interessate di valersi piuttosto degli uni che degli altri. Se la parte interessata vuole valersi di un usciere del tribunale per fare, ad esempio, un protesto, non possiamo impedirlo. Ma praticamente avviene che il più delle volte, per risparmio di spesa, le parti si rivolgono agli uscieri di pretura.

Posso poi assicurare l'onorevole Guerci che, finora, al Ministero non è pervenuto nessun reclamo su questo argomento; e certamente reclami avremmo avuto se le cose stessero così, come egli dice.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

Guerci. Avrebbero reclamato per lo stipendio, i pesci grossi; ma i pesci piccoli sono usi a tacere e a soffrire.

Il ministro Costa allargò, con legge apposta del 1898, la competenza dei conciliatori; così i messi comunali portarono via gran parte delle attribuzioni e degli utili a questi poveri uscieri di Pretura. L'onorevole sottosegretario di Stato dice che è regolare quel che fanno oggi gli uscieri del tribunale; io non dico il contrario; avrei però desiderato

che Ella mi avesse detto che provvederà al danno. Perché quella povera gente, che è stata pregiudicata dalla legge Costa, ha diritto di avere almeno un affidamento, che sarà loro assicurata un'esistenza possibile, e non umiliante. Lo pregherei quindi di promettermi che studierà e provvederà.

Falconi, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Falconi, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Ella sa che tutti gli anni vi è stato alla Camera chi ha richiamato l'attenzione del Governo su questi funzionari; ma si è trovato sempre un ostacolo nelle condizioni della finanza, le quali vietano che sia loro aumentato lo stipendio. Continueremo a studiare la questione come si è studiato finora. (*Si ride*).

Intanto provvederemo agli alunni di cancelleria; se sarà possibile provvedere anche a questa povera gente, saremo ben lieti di farlo.

Guerci. Ne parleremo al bilancio.

Presidente. L'onorevole Casciani ha interrogato i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici per sapere « se intendano fare nuove pratiche presso le Società ferroviarie affinché siano concesse anche agli studenti di belle arti e di disegno le facilitazioni, delle quali godono gli studenti delle scuole superiori e secondarie. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In seguito a concerti presi col Ministero della pubblica istruzione posso assicurare l'onorevole Casciani che, essendosi verificato che gli alunni delle scuole di belle arti, di cui egli s'interessa, si trovano nelle stesse condizioni di quelli delle Università e degli Istituti pareggiati, il Ministero dei lavori pubblici farà tutti i passi necessari per ottenere a favore di questi alunni gli stessi vantaggi, che vengono concessi ai giovani delle Università e degli altri Istituti.

Presidente. L'onorevole Casciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta ricevuta.

Casciani. Le dichiarazioni del sottosegretario di Stato m'assicurano completamente che la mia interrogazione avrà esito favorevole; quindi prendo atto delle sue dichiarazioni e delle sue promesse, lo ringrazio e

spero che il mio desiderio sarà completamente soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Nofri interroga il ministro dell'istruzione pubblica « sul caso di un cumulo di stipendi che si verifica a proposito del signor professore Antonio Ambrosini, con la sua irregolare applicazione alle classi aggiunte del corso di filosofia del Liceo Gioberti di Torino, mentre egli è direttore generale didattico delle scuole elementari di quella città e titolare del Liceo di Faenza, e sulla illegalità della nomina del medesimo a membro del Consiglio provinciale scolastico di Torino predetto. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. L'interrogazione dell'onorevole Nofri consta di due parti, la prima delle quali riguarda un cumulo di stipendi, e, a dire il vero, doveva essere rivolta piuttosto al ministro del tesoro che non a quello della pubblica istruzione; la seconda, invece, riguarda la nomina del professore Ambrosini a membro del Consiglio provinciale scolastico di Torino. Quanto alla prima parte dirò che il professore Ambrosini, insegnante di filosofia nelle classi aggiunte in un liceo di Torino, è direttore generale delle scuole elementari di quella città. Il ministro della pubblica istruzione, ebbe il dubbio che quei due uffici fossero incompatibili, e questo suo dubbio significò al ministro del tesoro del tempo. Senonchè questi (credo l'onorevole Vacchelli) non ritenne che si trattasse di incompatibilità, ma che piuttosto dovesse ridursi l'eccesso dei due stipendi.

In seguito all'interrogazione dell'onorevole Nofri ho voluto nuovamente prendere in esame la questione; e debbo dire francamente che la mia impressione si è, che i due uffici siano incompatibili.

Nofri. Benissimo!

Manna, sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione. Questa impressione è confortata da un parere della Giunta del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica. Senonchè mi permetterà l'onorevole Nofri che io abbia almeno quattro o cinque giorni ancora per studiare meglio la questione; poichè si tratta di applicare una disposizione, la quale non tollera interpretazioni estensive.

Qualora la mia prima impressione fosse

confermata (e, se sarà necessario, ricorrerò anche al Consiglio di Stato) richiamerò l'attenzione del ministro del tesoro sulla posizione dell'Ambrosini, e di concerto si prenderanno gli opportuni provvedimenti.

Quanto alla seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole Nofri, non credo che il professore Ambrosini possa far parte del Consiglio provinciale scolastico. Non lo credo perchè, come l'onorevole Nofri sa, i componenti del Consiglio scolastico provinciale, sono alcuni elettivi, ed altri di nomina governativa. Se il professore Ambrosini è stato nominato dal Consiglio comunale o dal Consiglio provinciale, non vi è dubbio che la sua nomina sia nulla di fronte all'articolo 5 del regolamento 3 novembre 1877, nel quale esplicitamente è detto che i membri eletti dalla Provincia o dal Comune non possono essere insegnanti nelle scuole secondarie, o normali ed elementari, pubbliche o private. Ora l'Ambrosini è professore delle scuole secondarie; quindi non può essere membro elettivo del Consiglio; e ciò a prescindere da un'altra questione generale, che il Ministero sta studiando, se, cioè, i membri eletti dal Comune o dalla Provincia debbano essere componenti dei rispettivi Consigli.

Ma, ripeto, il Ministero della pubblica istruzione non ha nessuna notizia della nomina del professore Ambrosini, a membro del Consiglio provinciale scolastico, nè sono giunti in proposito reclami di sorta. Noto inoltre che il prefetto non avrebbe vistata una simile deliberazione. In ogni caso il ministro della pubblica istruzione non avrebbe nessuna difficoltà di annullarla.

Intanto questa mattina stessa ho telegrafato d'urgenza al provveditore degli studi di Torino perchè alla sua volta telegrafi in quale qualità l'Ambrosini faccia parte del Consiglio provinciale scolastico di Torino. Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nofri.

Nofri. Noto con piacere come ad ambedue le mie domande l'onorevole sotto-segretario di Stato abbia risposto che ho perfettamente ragione. Ma noto anche come sia proprio sotto il ministro Baccelli che è avvenuta la nomina del professore Ambrosini a professore delle classi aggiunte del corso di filosofia nel liceo Gioberti di Torino, quando egli era stato già nominato direttore generale di-

dattico delle scuole elementari della stessa città. Noto pure come la nomina del medesimo professore Ambrosini a membro del Consiglio provinciale scolastico di Torino sia pure avvenuta sotto il ministro Baccelli e ne sia stata denunciata la illegalità con un ricorso, fra gli altri, del professore Annibale Conti in seguito al suo reclamo per essere stato destituito da direttore compartimentale delle scuole, perchè aveva protestato contro la nomina del professore Ambrosini.

Ma quello che è più doloroso in questo caso è che il professore Ambrosini (faccio una brevissima storia retrospettiva) quando ottenne per concorso la nomina di direttore generale delle scuole elementari di Torino, era titolare del liceo di Faenza e fu costretto appunto per ciò a domandare l'aspettativa di un anno al Ministero, aspettativa che ottenne. Quando si fu al termine dell'anno, il professore Ambrosini venne a Roma e scongiurò di venire confermato non ostante la nomina a direttore generale delle scuole di Torino, titolare a Faenza e nello stesso tempo applicato alle classi aggiunte del corso di filosofia del liceo Gioberti di Torino dove c'è già un professore titolare.

Il ministro Baccelli, dietro parere del direttore generale Chiarini, allora rispose picche, e il professore Ambrosini ritornò a Torino con le pive nel sacco; ma tanto fece che, nell'occasione in cui il ministro Baccelli si recò a Torino per l'ottavo Congresso medico, avvenne il miracolo, che cioè il professore Ambrosini, direttore generale didattico delle scuole elementari di Torino, fu confermato professore del liceo di Faenza ed applicato alle classi aggiunte del liceo Gioberti con 3600 lire di stipendio, oltre le 5000 lire di stipendio che percepisce come direttore delle scuole comunali; e si ebbero così al liceo Gioberti due professori per le classi aggiunte.

Nella seduta del 17 gennaio di quest'anno del Consiglio comunale di Torino fu sollevata la questione e fu risolta nel senso che la nomina a direttore generale del professore Ambrosini era transitoria e che quindi alla fine del triennio si sarebbe visto se egli si decideva a lasciare l'impiego governativo. E si osservò, che in fine dei conti toccava al Governo di non confermare l'incarico che era stato conferito dopo la nomina a direttore didattico.

Questo per ciò che concerne la prima parte della mia interrogazione. In quanto alla seconda, ripeto, che il professore Ambrosini, e su ciò non ci può essere ombra di dubbio, è consigliere provinciale scolastico, e come tale ha già partecipato a varie votazioni pur essendo assolutamente incompatibile. Anche questa cosa fu portata innanzi al Consiglio comunale di Torino, ma non ha giovato a niente, perchè si disse che anche questa questione è di competenza del Governo.

Mentre quindi mi dichiaro soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sotto-segretario di Stato, ci tengo a far rilevare che la circostanza, che chiamerei dolorosa, è avvenuta sotto il ministro Baccelli, ed a pregare l'onorevole sotto-segretario di Stato di informarsi meglio di questa questione, e di risolverla una buona volta, poichè ormai è diventata uno scandalo e per il Ministero della pubblica istruzione e per la città di Torino.

Manna, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Manna, *sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non posso lasciar passare senza replica alcune parole dell'onorevole Nofri. Comincerò dall'ultima parte.

Come poteva il Ministero della pubblica istruzione sapere che il professore Ambrosini fosse uno dei membri del Consiglio provinciale scolastico nominati dal Comune...

Palberti. Non è nominato dal Comune!

Manna, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Ma, se non è stato nominato dal Comune o dalla Provincia, lo avrebbe dovuto nominare il Governo, non potendo considerarsi l'Ambrosini, anche quale direttore delle scuole elementari, come un membro nato del Consiglio scolastico.

Nofri. È stato nominato dal Governo.

Voce all'estrema sinistra. Ma il prefetto che ci sta a fare? (*Commenti*).

Manna, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il prefetto non fa che proporre le nomine...

Nofri. Allora ha mancato il prefetto!

Manna, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Se ha mancato il prefetto, non è al Ministero della pubblica istruzione che Ella deve rivolgersi.

Il Ministero della pubblica istruzione non nomina che quei membri del Consiglio sco-

lastico, che dall'articolo 3 del regolamento gli sono assegnati, cioè il funzionario della amministrazione finanziaria, il medico, il capo degli istituti governativi d'istruzione secondaria ed un direttore di scuole elementari, nei casi previsti da detto articolo.

Attendiamo dunque la risposta del provveditore.

Quanto alla prima parte dell'interrogazione, l'onorevole Nofri ha più volte detto che si meravigliava come sotto il ministro Baccelli si fosse consumata una tale illegalità. Ma l'onorevole Nofri ha dimenticato che l'onorevole Baccelli per ben due volte ha insistito presso il ministro del tesoro per far cessare quella, che egli credeva incompatibilità, ma che il ministro del tesoro del 1898, unico giudice in materia, secondo la legge del 1862, non riconosceva tale.

Qualora vi fosse anche ora dissenso tra i due Ministeri si ricorverà al Consiglio di Stato, come ho già detto. In ogni caso non manca modo per provvedere in avvenire.

Ho voluto dire queste parole perchè l'onorevole Baccelli non merita affatto i rimproveri mossigli dall'onorevole Nofri.

Seguito della discussione per la conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899.

Presidente. Essendo esaurite le interrogazioni, passiamo al numero 2 dell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899, n. 227, per modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla pubblica sicurezza e sulla stampa. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati.

Bissolati. Mi correrebbe l'obbligo di ringraziare i colleghi della maggioranza, che, ieri, hanno dato un voto che, in realtà, lusingherebbe il mio amor proprio, perchè potrebbe significare in essi il grande desiderio di udire la mia parola, anche con sacrificio dell'ora del pranzo, se non sapessi che quel voto era ispirato dall'intento di mettere, al più presto, fuori di combattimento uno dei tanti molesti oratori di questa parte. (*Estrema sinistra*). E mi duole che, per effetto della mia preghiera, per essermi io, a cagione di manchevole salute, rifiutato di accettare la facoltà di parlare, che mi era data dal presidente, mi duole di avere costretto la maggioranza

ad usarmi la dolce violenza di parlare mettendo la maggioranza stessa nella spiacevole necessità di dimostrare la propria debolezza: debolezza di una maggioranza che, mentre ha voluto la battaglia, fugge poi davanti, non dirò al pericolo, perchè pericoli da quella parte non ve ne sono: (i pericoli sono da questa parte, s'è visto che, per via dell'ostruzionismo, può capitar la galera), ma davanti soltanto ai fastidi della battaglia.

Si dirà, lo so bene, che questo fu un caso: quattro o cinque voti che mancano alla maggioranza per raggiungere il numero legale, certamente sono un fatto casuale. Ma m'insegnano i cultori del positivismo scientifico che il caso non esiste, nè in natura, nè nelle cose umane: il caso è sempre l'espressione di una legge, è sempre l'espressione di un fatto generale. E il fatto generale, nel caso nostro, sarebbe la deficienza di fede, che la maggioranza ha, non dirò nella bontà, ma anche, forse, nell'utilità dei provvedimenti, pei quali il Governo sollecita il suo voto.

Presidente. Onorevole Bissolati, mi permetta non solamente di osservarle che si tratta dell'articolo primo...

Bissolati. Ecco vengo all'articolo primo.

Presidente ... ma anche di rammentarle che, parlando ora dell'articolo primo, Ella deve svolgere anche i suoi emendamenti.

Bissolati. Sissignore.

Ho detto mancanza di fede: non per questo voglio rifiutarmi di ammettere che ci possa essere una fede, e fervidissima, anche a favore di progetti anche più reazionari di quelli che oggi sono sottoposti al voto della Camera. Un partito reazionario ha ancora, purtroppo, ragione di essere nelle nostre condizioni sociali.

Ma un partito reazionario, che è degno di vincere, deve mostrare anzitutto la decisione delle proprie idee e la sincerità dei propositi.

Io avrei capito, e mi sarei anche augurato, che da quei banchi (*Destra*) fosse sorto un oratore, il quale fosse venuto qui coraggiosamente a dire: dopo 40 anni, diciamo anche dopo un secolo di esperimento della libertà, di esperimento, in tutti i paesi civili, del regime rappresentativo, dobbiamo riconoscere che la libertà è fonte di mali, dal punto di vista politico, sociale e morale; affermando quello che i mistici, gli scienziati o meglio gli pseudo-scienziati, che si

mettono a servizio delle tendenze reazionarie, vengono affermando riguardo alla scienza, vale a dire: che la libertà ha fatto bancarotta.

Se ci fossero stati uomini sinceramente interpreti di una decisa corrente reazionaria, che fossero venuti qui a dire: cari signori, dobbiamo constatare il fallimento della libertà, la discussione sarebbe stata più alta e più feconda.

Ma io comprendo perfettamente, come sia inutile l'attendersi una sincerità di tal sorta dagli avversari che abbiamo di fronte.

Anzitutto essi sono gli eredi della borghesia volterriana e però il loro stesso temperamento e le consuetudini dei loro sentimenti vietano loro affermazioni di questa natura. Essi sanno anche un'altra cosa: sanno che, se si avventurassero ad una simile affermazione, se osassero proclamare la bancarotta della libertà, se dichiarassero che il regime rappresentativo è un disastro sociale, le loro parole sarebbero intese dai più veri e maggiori reazionari, che li incalzano dietro le spalle, sarebbero intese dal partito clericale che porta la logica, la coerenza e la dirittura nelle proprie tendenze reazionarie.

Essi sanno che quel partito profitterebbe della loro dichiarazione per dire: la parte vostra è finita, la missione che vi eravate data avete mostrato di non poterla compiere; ritiratevi dunque e lasciate che al vostro posto veniamo noi.

Voi dovrete perciò immediatamente cedere il posto al partito clericale, rinunciare al vostro dominio e al vostro monopolio. Ad evitare tanta jattura voi, mentre recate da una parte continuo sfregio alla libertà per far prevalere i vostri particolari interessi, in odio alle classi che vi sono soggette, dall'altra parte innalzate inni al regime rappresentativo e deponete corone di fiori rettorici ai piedi della statua della libertà.

Voi perciò, permettetemi il paragone, vi trovate nella condizione di quel commerciante che non vuole fare la dichiarazione di fallimento e continua a proseguire nella sua azienda con mezzi, che il Codice penale punisce come fraudolenti. Di fronte alla libertà siete in istato di fallimento fraudolento. Se questo fallimento veniste a dichiarare, se un giorno vi dichiaraste impotenti a far funzionare il regime rappresen-

tativo, in quel giorno, trovandovi di fronte ad una falange più reazionaria di voi, avreste bisogno del soccorso nostro, e vi rivolgereste a quei proletari che noi rappresentiamo, e che soli avranno la virtù di salvare con la propria libertà, anche la vostra. Intanto, per aiutarvi, e per impedire questo vostro cammino a ritroso, che vi conduce al precipizio aperto dietro le spalle, noi non crediamo di compiere lavoro migliore di quello che compiamo in questo momento, vale a dire di lavorare di accetta sopra quello che è dissimulazione vostra, e scoprire la reazione sotto quei provvedimenti che voi, per arte politica, volete presentare come provvedimenti, intesi a limitare il potere esecutivo, come provvedimenti intesi a regolare l'esercizio della libertà. La prima nostra battaglia, nello stesso interesse vostro, è contro la vostra dissimulazione, giacchè è inutile negarlo: i provvedimenti vostri e, in particolar modo, l'articolo 1, che si riferisce al diritto di riunione, vengono a ferire le libertà garantite dallo Statuto.

A questo proposito ieri abbiamo udito l'onorevole Sonnino affermare che non era il caso di scalmanarsi molto per il diritto di riunione, poichè, data la grande diffusione della stampa, ormai il diritto di riunione ha perduto nella vita civile di quella importanza, che anticamente poteva avere. Ebbene, onorevole Sonnino, facciamo un po' di esame comparato e vediamo se nei paesi, dove meno è sviluppata la stampa sia più rispettato il diritto di riunione.

I paesi dove la stampa è più sviluppata, dove ha spiegato meraviglie, sono precisamente gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra, la Francia e il Belgio. Dove c'è una stampa tisica, che non vive che col piccolo contributo dei poveri, quando è esercitata dai partiti poveri, oppure che deve ricorrere alle sovvenzioni governative, o alle sovvenzioni delle cricche affaristiche dello Stato, dove la stampa insomma non vive di gagliarda vita propria, ossia non è pagata da una grande quantità di lettori, come in Italia, in Spagna e in altri paesi arretrati, in questi paesi anche il diritto di riunione ha molto minore importanza civile. In questi paesi soltanto può accadere che un deputato venga nell'Assemblea legislativa a dire che il diritto di riunione ha perduto di valore. Nelle assemblee invece dei grandi Stati

civili, dove la stampa è così sviluppata, nessun oratore si sognerebbe di menomare l'importanza del diritto di riunione, per venire a legittimare le mutilazioni di questo diritto; egli sarebbe certo di essere coperto dalla riprovazione unanime di tutti i suoi colleghi.

Ma un'altra obiezione si è fatta a noi, quando abbiamo protestato che i vostri provvedimenti politici violano le garanzie date dallo Statuto, obiezione, che io non trovo nella relazione dell'onorevole Girardi, ma che era sviluppata l'anno scorso nella relazione dell'onorevole Grippo. Lo Statuto, si dice, non dà garanzie, ma dà soltanto promessa di garanzie. L'onorevole Grippo allora si appellava, credo, agl'insegnamenti del suo maestro Zuppetta, il quale usava dire, così affermava l'onorevole Grippo, che lo Statuto non dà garanzie, non dà che promesse. Se io non erro, il professore Zuppetta era repubblicano, repubblicano autentico, e il punto di vista del professore Zuppetta appare molto pericoloso ad accogliersi da chi si afferma monarchico costituzionale come l'onorevole Grippo.

È evidente che, dal punto di vista di un repubblicano il quale trova troppo ristrette le forme dello Statuto, troppo tenui le garanzie che lo Statuto concede, troppo poche le libertà popolari dallo Statuto concesse, sembri irrisoria, sembri troppo piccola ogni garanzia data dallo Statuto in fatto di libertà.

Ma che un uomo d'ordine, un monarchico, un uomo, il quale crede che la vita politica dello Stato debba svolgersi sopra la pietra angolare dello Statuto, venga a dire che lo Statuto ha fatto sole promesse, è affermazione altamente irriverente e sovversiva per un uomo d'ordine, perchè si ridurrebbe a dire che le promesse fatte dallo Statuto furono fatte con la riserva di poterle tradire.

Un altro argomento con cui si vorrebbe spezzare l'arma della nostra opposizione è questo: noi riconosciamo che lo Statuto ammette il diritto di riunione, ma lo Statuto soggiunge, e di questo vi ha preavvisati sin dal 1848, che una legge doveva regolare l'uso del diritto di riunione. E i sostenitori dei provvedimenti politici dicono: ecco qua i provvedimenti politici: questa è la legge che lo Statuto prometteva, quella legge che doveva regolare l'uso delle libertà garantite dallo Statuto.

Ebbene, è strano che noialtri sovversivi

ci troviamo, dal giuoco dei partiti, costretti quasi sempre a fare la funzione di conservatori. In questo caso dobbiamo rammentarvi che la legge c'è, ed è la legge del 1888, la legge di polizia. Questa legge regola completamente l'uso del diritto di riunione. È strano, dico, che sovversivi sieno costretti a dire: ma badate, c'è una legge e questa legge noi difendiamo, noi vogliamo che questa legge, soltanto questa legge abbia vigore.

Sovversivi costretti a diventare conservatori, difensori di una legge di polizia! Ma, comprendo perfettamente, voi quella legge trovate incomoda, e incomoda è certo per il Governo.

Incomoda per il Governo perchè finchè manca alla polizia la facoltà assoluta di vietare le riunioni per ragioni di ordine pubblico, gli uomini del Governo sono posti nella necessità di rispondere alle moleste interrogazioni nostre, nella necessità di leggere i rapporti dei prefetti e di coprire colla loro responsabilità quello che i prefetti fanno, e di fare (perchè l'effetto dei dibattiti parlamentari non si chiude in quest'ambito) di fronte al paese continuamente la figura d'essere accusati come violatori di libertà senza poter mai dare giustificazioni sufficienti.

La legge si capisce, è molto incomoda: ed è precisamente per liberarvi da questo incomodo, per dirimere anche quella parvenza di controllo parlamentare che la legge ha stabilito, è semplicemente per questo che voi vi dimenticate della esistenza della legge del 1888 e volete sostituirla un'altra nuova legge di polizia. E qui a proposito della legge del 1888 e del primo articolo dei nuovi provvedimenti, mi occorre una osservazione.

L'articolo primo dei provvedimenti politici proposto dalla Commissione non deroga in alcun modo l'articolo primo della legge di polizia del 1888 che rimane intatto. Ora, coi provvedimenti si tratta di fare un'aggiunta a quella legge; un'aggiunta per cui la polizia, anche quando le riunioni siano preavvisate ventiquattr'ore prima, avrà il diritto di vietarle per ragioni di ordine pubblico. Ma rimangono tutte le altre disposizioni dell'articolo primo della legge di pubblica sicurezza, e rimane quindi in vigore anche l'ultimo comma di quell'articolo per cui le disposizioni della legge di polizia non sono applicabili nei periodi elettorali.

Ora figuratevi, o colleghi, il caso di una elezione.

I cittadini, per indire le riunioni elettorali, non hanno obbligo di preavvertire le autorità di polizia; ma queste, d'altra parte, una volta che l'articolo primo dei provvedimenti politici sia divenuto legge, hanno la facoltà, per ragioni di ordine pubblico, di vietare tutte le riunioni che vogliono. E poichè i cittadini non hanno in periodo elettorale il dovere del preavviso, la polizia penserà essa a preavvertire in un modo generico tutti quanti i cittadini che le riunioni di determinati partiti, le riunioni intese a sostenere determinate candidature che rappresentino o i partiti sovversivi o i partiti di opposizione al Governo, tutte queste riunioni sono vietate.

E così noi avremo una sospensione generale, nel collegio, del diritto di riunione; sospensione di cui il motivo non deriverà dalle circostanze particolari in cui era indetta una od altra riunione, ma deriverà da un criterio generale che non potrà essere se non il criterio politico di sostenere, mercè l'opera della polizia, questo o quel candidato, di combattere questo o quel partito che contro il Governo sia sceso nell'agone.

E di fronte a queste sopraffazioni, nelle quali prefetti e questori si faranno interpreti, comandati o spontanei, della volontà del Governo, che cosa sono mai le misere arti di cui si interessò la Camera nei giorni passati, le arti del generale Mirri che voleva cavare un povero delinquente dalle carceri per farne strumento di propaganda elettorale? che cosa sono mai queste arti di fronte alla sottilmente studiata soppressione di tutta quanta la propaganda elettorale intesa a sostenere i candidati contrari al Governo?

Senonchè l'arma è buona in mano al Governo per far trionfare i partiti del suo cuore, è buona l'arma in mano ai partiti conservatori che vogliono impedire il trionfo dei partiti sovversivi; ma come, inventato un cannone si trova immediatamente la corazza e dopo la corazza si trova immediatamente un cannone che la vince, così, trovandosi in condizioni analoghe a quelle in cui voi col vostro articolo 1 vorreste mettere noi e i partiti sovversivi e socialisti, i socialisti di Germania trovarono il rimedio, e sapete quale fu? Fu quello di profittare delle riunioni dei candidati avversari. (*Interruzioni*).

In esse gli oratori socialisti domandavano la parola. Sulle prime la parola fu concessa; ma poi, quando si vide che la parola loro riusciva efficace, i reazionari di Germania si trovarono costretti ad applicare anche a loro stessi le leggi eccezionali e a rinunciare anche alle proprie riunioni.

Qualche collega, interrompendomi, mi fa osservare che qui, da noi, i partiti ortodossi, i partiti conservatori non si permettono il lusso delle riunioni perchè non ne hanno bisogno. Non ne hanno bisogno, perchè sappiamo che l'ottanta per cento delle elezioni che avvengono in Italia, parlo specialmente delle elezioni politiche, non segue che due procedimenti: o è il prefetto che s'incarica della bisogna d'accordo col Governo; oppure, senza il prefetto, si tratta di una piccola, non dirò camarilla, ma di un piccolo numero di persone che sono di alto ordine sociale, possiedono chilometri quadrati di latifondi, possiedono officine, possiedono valori, hanno in mano la vita economica delle popolazioni del collegio elettorale.

Basta che queste poche persone s'intendano fra loro perchè la loro volontà passi sotto la forma di volontà del paese. A ciò si presta la incoscienza politica in cui vive la maggior parte delle popolazioni d'Italia. Si trovano contadini ed operai i quali credono di adempiere ad un loro dovere di soggetti, votando per il candidato che loro è indicato dal padrone; incoscienza politica per la quale quella povera gente crede che, votando per il candidato del padrone, essa compia nè più nè meno di un lavoro accessorio a quel lavoro che le è richiesto nelle officine o sul campo. Che se poi l'operaio o il contadino abbia uno scatto di ribellione contro i possessori della ricchezza e del potere, e voglia rivendicare a sè quella libertà di coscienza politica che egli credeva che lo Statuto gli assicurasse, allora ecco interviene immediatamente ed entra in azione tutto il sistema punitivo misterioso ed ignoto che non è scritto nelle leggi, ma che è scritto nei costumi, nelle facoltà di coloro che hanno in mano il pane e la vita delle classi lavoratrici. (*Bene! Bravo! all'estrema sinistra*).

E poichè è così che si fanno le elezioni in Italia, noi, rivendicando il diritto di riunione, siamo qui a rivendicare la dignità dell'Assemblea elettiva (*Bene!*). Perchè la vita dell'Assemblea elettiva consiste nella corri-

spondenza di idee, di interessi e di indirizzo politico tra i rappresentanti ed il rappresentato; consiste nella coscienza dei votanti, coscienza che si forma e si matura nelle riunioni popolari.

Il parlamentarismo, parola con cui fu designata la decadenza delle funzioni parlamentari, non ha se non quest' unica causa: che pochi, relativamente pochi, sono qua dentro quei deputati il cui mandato sia la espressione di una corrente viva di coscienza popolare. (*Bene!*)

E poichè è questa l'origine elettorale di una gran parte dei deputati della maggioranza, sarebbe il caso di domandare ad essi, che invocano contro di noi provvedimenti eccezionali, se veramente quella che essi rappresentano sia una vera e degna maggioranza, se essi abbiano perciò sufficiente autorità morale e politica quando pretendono di schiacciare, col peso dei loro voti, quel manipolo il quale, se non altro, lotta in obbedienza a un mandato sinceramente confidatogli dal voto di moltitudini coscienti.

Queste poche cose io ho dette per dimostrare che lo Statuto, inteso lealmente, garantisce il diritto di riunione. Ma potremmo fare anche a meno di queste argomentazioni, perchè noi, sostenendo che i provvedimenti politici sono contro lo Statuto, abbiamo per noi la più grande autorità, se non morale, dirò così, burocratica, della Camera, l'autorità dell'onorevole presidente del Consiglio, il generale Pelloux. (*Commenti — Interruzioni*).

Ci è occorso molte volte di udire l'onorevole Pelloux in questa Camera respingere sdegnosamente l'accusa di rappresentare una corrente reazionaria, di essere l'autore di provvedimenti liberticidi. E io lo credo sincero, perchè penso che l'onorevole Pelloux non sia nè reazionario, nè liberale; penso che egli sia semplicemente un soldato, un soldato della vecchia maniera (*Commenti*), un soldato rispondente al tipo che egli delineava giorni or sono a proposito di una mia interrogazione; un soldato in cui ogni possibile opinione politica è surrogata dal rispetto della consegna; un soldato, d'altronde, punto pericoloso perchè non ha la velleità del cesarismo, nè la può avere. Sì, egli è un soldato che si è imposta la consegna di servire le maggioranze; (*Risa ironiche a destra -- Bravo! a sinistra*) è il soldato della maggio-

ranza; e per servirla non prova scrupoli e non s'arresta davanti a ostacoli di sorta. Non abbiamo visto infatti l'onorevole Pelloux licenziare un Ministero, ritirare leggi economiche, promettere prima che l'amnistia non sarebbe mai data, e poi improvvisamente darla. Non lo vedemmo anche fare qualche cosa di più a proposito dei provvedimenti politici? Non ricordiamo che l'anno scorso, quando si trattava precisamente dell'articolo 1 dello Statuto, egli non si tratteneva dallo smentire il suo collega Bonasi alla distanza di un giorno? Noi lo consideriamo, quale è, un uomo disposto a servire coloro che prevalgono momentaneamente nel paese; talchè quando noi sovversivi ci acconciassimo una buona volta ad accettare il potere, potremmo anche contare sopra di lui, e di lui fare, salvo la differenza di statura militare, il Gallifet del nostro Ministero. (*ilarità — Interruzioni*).

Ebbene; è dall'onorevole Pelloux che noi abbiamo avuto la conferma che i provvedimenti politici sono contrari allo Statuto.

Allorchè si discusse qui il 2 giugno la forma del decreto-legge di cui l'onorevole Pelloux si è servito (sempre per servire la maggioranza, perchè non è già che egli abbia emesso il decreto-legge per fare un colpo di Stato, anche allora egli lo fece unicamente per servire ai comodi della maggioranza la quale non si decideva a opporci la resistenza delle lunghe sedute in Parlamento contro l'ostruzionismo) quando, dicevo, si discuteva intorno al decreto-legge, noi alla discussione assistemmo più che altro come spettatori, come annotatori, perchè in fondo la questione non ci toccava gran cosa. E così sarà anche quando verrà in discussione l'articolo 10 di cui l'onorevole Sonnino ed altri hanno proposto la soppressione.

Ci fu, anzi, qualche ingenuo collega della maggioranza che si è rivolto a noi dicendo: ma vedete come siamo larghi; vi concediamo l'articolo 10, non voteremo questo articolo che converte il decreto, non lo voteremo, s'intende, quando tutti gli altri articoli dei provvedimenti politici siano passati. Eh! intendiamo. Anche l'onorevole Pelloux, se non ha voluto presentare un emendamento in questo senso, certamente si associerà al « soprappeso » dell'onorevole Sonnino (*Commenti*). Tante grazie della vostra larghezza!

Si capisce, dunque, come noi abbiamo assistito con una tal quale indifferenza alla discussione intorno alla forma del decreto-legge, così come assisteremo indifferenti alla discussione sull'articolo 10; noi siamo un po' nelle condizioni di quel tal lepre a cui, secondo la favola, si domandava: volete essere cucinato alla cacciatora o essere messo allo spiedo? Tanto vale, quando si tratta di perdere la vita, che ci si appicchi a un albero di pino o di quercia; tanto vale che la soppressione dei diritti statutarî avvenga per mezzo di decreto-legge o per un colpo di Stato della maggioranza.

Tuttavia, a queste discussioni noi assistiamo molto attentamente, perchè dice il proverbio che quando disputano i padroni il servo ci gode; e noi siamo un pochino nella condizione del servo, noi rappresentanti di classi soggette.

Quando vediamo i rappresentanti delle classi dirigenti beccarsi fra loro, noi stiamo là con la matita in mano a prendere note. E, in questa occasione, abbiamo preso nota di una dichiarazione che mai la più preziosa fu fatta dal presidente del Consiglio, il quale rispondendo, mi pare, agli onorevoli Di Rudinì e Luzzatti, ebbe a dichiarare: di che cosa mi incolpate voi se vi porto dinanzi i provvedimenti politici? Ma i provvedimenti politici non sono che la figliazione naturale degli stati d'assedio! Ed aveva ragione perfettamente: i provvedimenti politici derivano dagli stati d'assedio. (*Commenti*).

Insegnava il vecchio Orazio che non nascono le pecore dai lupi o le colombe dalle aquile; e la legge di trasmissione dei caratteri naturali non fa certamente eccezione per le specie politiche. E però se lo stato d'assedio è stata la soppressione temporanea dello Statuto evidentemente i provvedimenti politici ne sono la soppressione permanente. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Pelloux, presidente del Consiglio. Anzi è il contrario!

Bissolati. Certamente, durante gli stati di assedio noi avevamo i tribunali militari i quali giudicavano sopra i rapporti delle questure ed anche delle questure volontarie ossia delle consorterie locali (*Benissimo! a sinistra*), e giudicavano in quel bel modo che si è visto dai giudizi contumaciali: non avremo d'ora innanzi i tribunali militari, ma avremo i tribunali ordinari i quali, se passerà l'emenda-

mento proposto dall'onorevole Sonnino, distribuiranno largamente le condanne a tutti coloro che avranno preso parte a pubbliche riunioni, anche quando non sia giustificata la legalità del divieto.

E non avremo certamente i Bava-Beccaris, gli Heusch, i Morra di Lavriano, ma avremo l'unità personificata in Pelloux, il quale penserà esso a sciogliere le Associazioni e ad imporre tutto quello che imposero i suoi colleghi nelle varie regioni d'Italia.

Nè avremo la soppressione di giornali fatta come avvenne la soppressione del *Secolo*, dell'*Italia*, della *Lotta di classe*, soppressione fulminea ed aperta, ma avremo la soppressione subdola fatta coll'applicazione della legge nuova, per cui si intimidiscono tutti i tipografi a cui verrebbe il ticchio di stampare giornali di opposizione o sovversivi; e non si troverà più un tipografo che voglia dare i propri caratteri, le proprie macchine e la propria personale responsabilità alla stampa sovversiva e alla stampa di opposizione. (*Benissimo! Bravo! a sinistra*).

Non avremo neanche la militarizzazione dei ferrovieri e di tutto l'altro personale addetto ai pubblici servizi; ma, per compenso, avremo il servaggio dei ferrovieri, degli addetti al servizio postale ed al servizio telegrafico, e di tutti i lavoratori che sono contemplati nell'articolo dei provvedimenti politici che parla di essi; avremo, se non la militarizzazione, qualche cosa di peggio.

Perchè, se la militarizzazione è un concetto che può giustificarsi, in quanto il cittadino chiamato a compiere le funzioni del milite viene temporaneamente spogliato di quelle libertà che assistono tutti gli altri cittadini, il servaggio che s'impone alle categorie di lavoratori di cui parlano i provvedimenti politici, è qualche cosa di più grave; perchè, con esso, venite a spogliare permanentemente liberi lavoratori della loro condizione, mettendoli nella condizione degli schiavi antichi e dei servi medioevali. (*Benissimo! Bravo! a sinistra*).

E al lume di queste considerazioni si comprende come un certo disegno di legge, che era stato presentato agli albori del Ministero Pelloux, sia stato ritirato. Parlo del disegno di legge relativo agli stati d'assedio. Voi volevate dal Parlamento una legge la quale vi desse facoltà, in determinate occasioni, di sospendere le garanzie statutarie

per tutto quanto il Regno. Avete ritirato quel disegno di legge, prendendo una posa liberale; vi riservavate, però, di presentare questi provvedimenti politici coi quali lo stato d'assedio è dichiarato perpetuo e generale in tutto il Regno.

Ma la figliazione dei provvedimenti politici dagli stati di assedio, mentre sta, come dicevo, a dimostrare indiscutibilmente che i provvedimenti politici sono la negazione dello Statuto, vi dimostra anche la loro inanità. Gli stati di assedio contro che cosa erano diretti? Quali furono i fatti che provocarono la sospensione della costituzione a Milano, a Napoli, a Firenze? Furono forse delle riunioni? Furono forse delle associazioni? Furono forse degli scioperi regolari? Son domande, queste, che aspetterebbero ancora una risposta, se anche a ciò l'onorevole Pelloux, con quella benevolenza di cui ci onora, non avesse provveduto.

Una storia ufficiale degli stati di assedio ancora non è stata fatta; fu bensì promessa. All'indomani dei fatti di maggio, quando il paese ancora sanguinava, quando la classe dirigente era ancor presa da un folle terrore, nel Senato, l'onorevole Canizzaro propose che, passato il periodo delle repressioni tumultuarie, si dovesse venire, per cura del Governo stesso, a stabilire quali fossero state le cause di quei fatti tumultuosi, quali potevano esserne i responsabili, e quali potevano essere i rimedi per prevenire il ripetersi dei fatti. L'onorevole Pelloux promise (egli è molto largo di promesse perchè ricordo che a me promise una certa pubblicazione sulla Navigazione Generale; ma pare che l'abbia dimenticata) ma il fatto è che una storia ufficiale intorno ai fatti del maggio 1898, non l'abbiamo avuta. E potremo aspettare dell'altro per averla!

Però, io diceva poc'anzi, se l'onorevole Pelloux non ci ha provveduto a una inchiesta ufficiale intorno ai fatti del maggio 1898, ci ha dato però gli elementi perchè la inchiesta la potessimo fare noi. Egli ci ha fornito gli elementi, ci ha procurato un largo materiale. Quando le proteste popolari, le convenienze parlamentari imposero all'onorevole Pelloux prima l'indulto e poi l'amnistia, l'onorevole Pelloux ebbe un colpo di genio; accordò l'indulto, accordò l'amnistia, ma ne escluse certe categorie di persone, ne escluse i contumaci; ed appartenevano ai

contumaci cittadini dei partiti sovversivi che si vollero implicati in quasi tutti i fatti del maggio 1898.

Presidente. Onorevole Bissolati, mi pare che Ella faccia un discorso da discussione generale.

Bissolati. Nossignore, sto appunto dimostrando che le cause per le quali furono messi gli stati d'assedio...

Presidente. Ma è tema di discussione generale.

Bissolati... non furono riunioni popolari, ma che erano bene altre le ragioni dei tumulti popolari; di guisa che i provvedimenti politici non sono punto diretti contro le vere cause che produssero i tumulti del maggio. Questa è la mia tesi.

Dunque l'onorevole Pelloux ci ha offerto il materiale, coi processi contumaciali, di cui avemmo l'ultimo avanti le Assise di Napoli finito colla clamorosa assoluzione di Arturo Labriola. Tutti questi processi, svoltisi avanti ai tribunali ordinari, o avanti ai giudici popolari, furono la *débaucle* assoluta, di tutte le accuse che erano architettate dalle questure del Regno, e dalle relative consorterie. In quasi tutti quei processi i rappresentanti della legge, dovettero ritirare le accuse, confessando che nulla esisteva dei reati che erano stati addebitati agli imputati.

È chiaro dunque, che non ai partiti sovversivi possono addebitarsi i fatti del maggio. Non ai partiti, perchè gli uomini che vennero giudicati e assolti dai giurati o dai tribunali ordinari, appartenevano precisamente ai partiti sovversivi, al partito repubblicano, al partito radicale, al partito socialista.

È dimostrato inoltre che non in riunioni, non in associazioni, non in coalizioni di operai, si possono rinvenire le cause dei fatti di maggio, ma si devono ricercare altrove; perchè se associazioni o riunioni ci fossero state, dalle quali fosse venuto lo stimolo, l'eccitamento, la preparazione ai tumulti, certamente i tribunali avrebbero colta l'occasione per condannare. Le cause dei fatti di maggio devono dunque essere cercate altrove: in ben altre cause, esse debbono essere ricercate nelle condizioni economiche, politiche e morali in cui si trovava il popolo italiano.

Era questa la ricerca che s'imponesse al Parlamento italiano prima di passare ai prov-

vedimenti politici. Perchè se voi fate provvedimenti politici, dovete pensare che essi sieno atti a prevenire qualche cosa che voi credete nocivo o pericoloso all'ordine pubblico, alla tranquillità e all'interesse sociale.

Or che cosa vi hanno detto i fatti di maggio? Che quelle furono esplosioni improvvise e istintive di cui, come dissero i vostri magistrati, non sono responsabili nè i partiti sovversivi, nè l'uso dei diritti di riunione, di associazione, di stampa, di coalizione. E se è precisamente contro questi partiti e questi diritti che si dirigono i provvedimenti politici, non sono essi inani ed assurdi? Oltre essere una violenza, non sono essi anche una inutile violenza? (*Bravo!*).

La ragione dei fatti di maggio, lo disse la coscienza dei popoli civili, lo disse tutta quanta la opinione pubblica europea, è a cercarsi esclusivamente nelle condizioni economiche del nostro paese: quelle condizioni per cui noi abbiamo il più miserevole proletariato d'Europa, per cui abbiamo il salario medio che nelle campagne non giunge che a 60 centesimi al giorno e nei centri industriali raggiunge in media a mala pena le lire 2.40 in media, quel salario su cui con nuovi congegni fiscali voi vi apprestate a imporre nuovo tributo; quelle condizioni per cui abbiamo le imposte che salgono ad un livello superiore a quello di tutti i paesi dell'Europa, un bilancio che il massimo delle sue risorse dà alla guerra e una parte inferiore all'istruzione; e un sistema tributario che dà una prevalenza enorme alle imposte indirette sulle dirette, ed è la più brutale espressione della lotta di classe.

Ben si comprende come in tali condizioni, essendo cresciuto di qualche centesimo soltanto il prezzo del pane, diventò qualche cosa di insopportabile la vita delle moltitudini italiane; tanto insopportabile che affrontarono i pericoli delle rivolte e delle manifestazioni disperate. E allora si vide che laggiù, nel Mezzogiorno, dove la educazione politica è minore, a Minervino Murge, dove quasi nulla è la consuetudine della riunione e dell'esercizio della libertà, si ebbero le esplosioni più gravi e sanguinose. Vero è bensì che anche nelle parti più civili si avverarono dimostrazioni; ma i moti del popolo milanese erano la ripercussione delle grida di dolore che si levavano nelle altre parti

d'Italia; dimostrazioni più coscienti, e non selvaggie e soprattutto non sanguinose! Perchè giova ricordare che a Milano, tra repressori e repressi, chi ebbe macchiate le mani di sangue non furono certo i repressi. (*Bravo! Bene!*)

E badate, è appunto la mancanza della preoccupazione, nelle classi dirigenti, di rendersi conto delle sofferenze del popolo, è questa depressione morale continua prodotta dal mancato esercizio delle libertà la principale ragione per cui l'Italia ha avuto il triste primato dell'anarchia. Quando il pugnal villano, come disse il poeta, ruppe il petto di una donna gentile, le così dette classi dirigenti d'Italia si levarono inorridite contro gli anarchici; ma interpreti più autorevoli della opinione europea si rivolsero appunto alle classi dirigenti d'Italia chiedendo loro conto della incubazione artificiale che esse avevano fatto del microbo anarchico.

Voi avete creduto di rispondere a queste accuse dell'Europa civile con la conferenza antianarchica, mentre dovevate rispondere col mantenere le promesse ripetutamente fatte di riforme economiche, coll'attuare il rispetto di quelle libertà pubbliche che educano all'uso dei mezzi morali e legali con cui le moltitudini possono trasformare la società, ed ottenere colla forza civile quello che non si può ottenere colla violenza tumultuaria! E oggi venite a presentarci i provvedimenti politici, posando a debellatori dell'anarchismo, mentre quelli che combattono la tendenza anarchica, quelli che soli possono tener fronte agli istituti per cui l'individuo si sente vindice delle sofferenze delle moltitudini, e si fa da sè giudice ed esecutore, siamo noi, esclusivamente noi: (*Bene!*) noi che, andando in mezzo al popolo, gli infondiamo la persuasione che il male di cui soffre non è l'effetto di mala volontà di individui o di classi, ma è l'effetto di un sistema sociale il quale non può trasformarsi che con l'aiuto di una coscienza collettiva e di uno sforzo collettivo alla luce della scienza, mercè la leva di sentimenti superiori a quelli che ci vengono oggi dal mondo borghese! (*Bene! — Alcuni applausi all'estrema sinistra.*)

Se dunque è evidente che non contro i fatti, non contro le cause che produssero gli eventi del maggio si dirigono i vostri provvedimenti politici, contro che cosa si diri-

gono essi? È chiaro: contro la propaganda sovversiva, contro la propaganda ideale, contro lo sviluppo del pensiero eretico e sovversivo. (*Bravo!*) Ah! Voi dite che la libertà delle riunioni, che il permettere che un oratore entri in queste riunioni e vi getti la scintilla sobillatrice sarebbe fare opera contraria al compito di conservazione e di difesa che è proprio del Governo; ebbene, diteci, vi arrogate dunque il diritto di giudicare voi intorno ai pericoli di sovversione che un'idea può portare nell'avvenire?

Ma chi è che, nella linea svolgentesi all'infinito degli effetti di un pensiero o di un fatto, può stabilire che quel pensiero e quel fatto potrà diventare dannoso alla società? E badate: non solamente un'idea politica ma anche un'idea scientifica può essere capace di sovversione. E perciò vi credereste voi autorizzati a reprimere la manifestazione di quell'idea, di impedire che essa venga esposta nelle pubbliche riunioni, pel motivo che, secondo voi, a lungo andare, essa può produrre la sovversione negli ordini costituiti? Ma chi è che può antivedere tutta quanta la traiettoria di un'idea od anche di un fatto? La scoperta di una macchina, un nuovo ritrovato chimico, lo sopprimerete, gli applicherete i rigori dei provvedimenti politici, lo sottoporrete alle leggi di polizia perchè esso vi può apportare la sovversione degli ordini sociali in un tempo più o meno remoto? Ma badate: sapete da che cosa è derivata la sovversione degli ordini medioevali, sapete perchè siete a quel posto, sapete voi, quanti siete in quest'Aula, perchè siete classi dominatrici? Perchè è stata scoperta la macchina a vapore che ha facilitato lo sviluppo della grande industria, e voi, classi non ancora del tutto borghesi nel senso scientifico della parola, ma che rappresentate ad ogni modo una tendenza, voi siete sorti ed avete assiso il vostro dominio politico sopra uno sviluppo economico dovuto in gran parte a una scoperta industriale i cui effetti sociali e politici non furono sospettati nel momento in cui fu fatta.

Hanno ragione i teologi, in questo caso; i teocratici, i clericali veri, onorevole Bonasi, i clericali logici, i clericali tutti di un pezzo, i quali annusavano la eresia in ogni idea nuova e dicevano: *Vade retro Satana!* Persino il vapore lo considerarono, per un certo tempo, insieme col telegrafo come l'opera del

diavolo. Erano logici essi, perchè pensavano e dicevano che lo stato sociale dovesse assidersi sopra basi immutabili, e lanciavano la loro maledizione, e minacciavano i loro roghi a qualunque idea, a qualunque fatto nuovo, che potesse avere la virtù, anche in un tempo più o meno lontano, di turbare l'ordine sociale prestabilito dal loro dio. Ma non siete logici voi, anzi siete semplicemente grotteschi, perchè voi, che derivate dal libero pensiero, voi, che mentre derivate il vostro potere dalla eresia e dalla ribellione, oggi volete mettere alla evoluzione sociale le colonne di Ercole in nome dei piccoli e passeggeri interessi. (*Bravo! all'estrema sinistra.*)

È in particolare contro l'idea socialista che voi temperate le vostre armi. Ma vi siete voi mai domandati che cosa è questo *cauchemar*, questo fantasma terrificante, che vi ha spinto alla fucinata dei provvedimenti politici? Vi siete mai domandati che cosa sia quest'idea socialista? E avete mai risposto a questa domanda? Io non credo; perchè, se aveste risposto, o cercato di risponderle, sinceramente, avreste dovuto convenire che l'idea socialista non è la capricciosa idea usata dal cervello di qualche utopista, è invece il riflesso del movimento delle cose. E poichè voi non potete comprimere le cose, non potete fermare l'evoluzione, non potete neppure impedire che le cose abbiano il loro riflesso in quegli specchi che sono i cervelli; specchi sensibili, i quali possono anticipare l'immagine della futura evoluzione.

L'idea socialista altro non è che la coscienza di quelle nuove strutture a cui tende, per fatalità ineluttabile, la presente struttura sociale.

Ma questa idea socialista per la quale non avete armi che bastino nei vostri arsenali di polizia, non vi siete avvisti come abbia preso anche voi? Non vi siete avvisti che già da tempo, quelli che venivano dalle cattedre, dalle tribune parlamentari predicando la grande utilità, l'alta moralità della libera concorrenza, la certezza che gli uomini, mercè la libera concorrenza, mercè la lotta, avrebbero potuto conseguire il massimo di bene conseguibile, non vi siete accorti come molti e i migliori di quegli scienziati che voi pagate coi denari dello Stato, come anche molti degli stessi deputati della maggioranza escano in manifestazioni e rivelino tendenze, che sono impiegate di socialismo?

Che cosa altro è il socialismo di Stato, nel cui nome l'onorevole Luzzatti, si appresta a limitare i guadagni monopolistici della Compagnia di Navigazione Generale, nel disegno di legge per l'emigrazione, che altro è se non la prevalenza data agli interessi collettivi sopra gli interessi individuali? Che altro è, se non la negazione di quel principio che una volta formava la pietra angolare di tutte le dottrine della economia classica, il principio della libera concorrenza? Che altro è, se non il riconoscimento di questo fatto, che è la base di tutta la teoria socialista, che la libera concorrenza genera il monopolio dei pochi, il monopolio della oligarchia, contro di cui non vi è altro rimedio che in provvedimenti socialisti, o che accolgono l'influenza delle tendenze socialiste?

Ricordate? Soltanto pochi anni sono, quando noi parlavamo di servizi pubblici da affidare allo Stato, ai Comuni e alle Provincie, ci si tacciava di utopisti. Si diceva che il voler sottrarre al capitale privato, rami così importanti d'industria, come una azienda ferroviaria di tramvai, di acqua potabile, di luce ecc., era poco meno di una follia. Ed oggi noi, qui in Parlamento, abbiamo una Commissione, più o meno funzionante, la quale è incaricata di studiare il problema dei pubblici servizi affidati alla collettività.

Vi è un altro campo, in cui voi stessi vi sentite presi alle tenaglie dalla critica socialistica, ed è il campo morale. Oramai la classe governante non ha e non può avere fondamento morale. Naturalmente le mie parole non suonano offesa personale ai nostri avversari: io parlo da un punto di vista sintetico e puramente obiettivo. Ma diteci un po', di grazia, in nome di che cosa si può predicare il principio dell'amore del prossimo, di questo principio in cui si condensano tutti quanti i principî della moralità? Come predicare, come diffondere un tal principio nella società presente che è tutta una lotta scatenata di interessi, armati gli uni contro gli altri; una lotta in cui il capitalista deve combattere contro il lavoratore per limargli il salario, e il lavoratore deve combattere contro il capitalista per difendere il proprio pane e la propria salute; e i capitalisti devono passare gli uni sul corpo degli altri, e le stesse nazioni, come grandi compagnie di capitalisti, sono costrette a combattere la

lotta della concorrenza, riservandosi, dopo avere esaurito tutti i mezzi doganali e diplomatici, a ricorrere alla ragion suprema dei fucili e dei cannoni? Come mai l'invito all'amore del proprio simile può essere efficace se diretto a moltitudini in cui il lavoratore deve strappare il boccone dalla bocca del suo compagno di fatica, terribile lotta fratricida su cui il capitalista deve speculare a proprio profitto? Ora, il problema morale non può essere risoluto, se non quando l'interesse di tutti coincida con l'interesse di ciascuno.

E della necessità urgente di questa trasformazione morale, si hanno i sintomi nelle stesse classi dirigenti, in quella sorte di preoccupazione, quasi di rimorso, da cui i migliori cominciano ad esser presi della condizione propria; e cercano nuove orientazioni morali nel misticismo, nella idealità tolstoiana a cui ricorrono gli animi gentili se non altro per trovarvi un rifugio dalla ripugnante e brutta realtà che li circonda.

Ed intanto, per virtù di una evoluzione di cose che non potete fermare, una evoluzione in forza della quale viene accentrando la proprietà, viene accentrando l'industria, e la solidarietà, per lo meno nei paesi più progrediti, si applica agli interessi dei piccoli proprietari nelle grandi cooperative, cosicchè, anche il piccolo proprietario comincia ad intendere che l'interesse suo non è nello sfruttare sé e la piccola proprietà, ma nello associarsi ai compagni di proprietà e di lavoro, e più che tutto nell'unificarsi degli interessi di tutta la sterminata falange proletaria, voi vi trovate davanti allo spettacolo di una classe nuova che sale agli onori della storia, che viene alla luce della civiltà, che porta la materia e la forza per una società di gran lunga superiore alla presente.

Lo so, ci fu qualcuno che disse che questa classe nuova era fango che saliva! Forse era fango, ma di quel fango, di cui, secondo la leggenda biblica, si compongono gli uomini! È l'*humus*, lavorato dalle miriadi dei lombrici sotterranei, per cui si eleva mano a mano il livello del terreno e si formano nuovi campi che saranno coperti da messi lussureggianti! (Bravo! *all'estrema sinistra*). I vostri provvedimenti politici, che effetto sono, dunque, destinati a produrre? Questo soltanto, di limitare, di comprimere la coscienza

della indefettibile e incompressibile evoluzione sociale.

Approvando questi provvedimenti, voi avrete la responsabilità di rendere tanto più aspra, tanto più dolorosa questa evoluzione, a cui, in ogni modo, non potrete sottrarvi. La legge che s'impone all'umanità è quella stessa che s'impone alla scienza, è il *naturam sequi*. Bisogna saper interpretare la natura per poterla seguire, per poterla dominare! Noi andiamo in mezzo alle moltitudini, spiegando loro questa legge della natura, questa fatalità economica e sociale, che conduce al collettivismo, e quando ci domandano se ciò avverrà a prezzo di dolori, rispondiamo che ciò dipenderà dalla condotta delle classi, che hanno interessi contrari a quelli dei proletari.

Se questa condotta sarà tale, da sbarrare alla classe dei proletari le vie legali, le vie pacifiche, le vie civili; sarà tale da reprimere nella classe dei proletari la coscienza di questo fatale andare, sarà tale da impedir loro di svolgere la coscienza di classe, di sottrarsi alle suggestioni anarchiche, di vincere l'istinto di ribellione individuale, badate, avrete voi la responsabilità di quel maggior dolore, che costerà l'evoluzione umana! L'avrete voi, non certamente noi. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

A favore dell'articolo primo si porta quest'altro argomento, che occorre, cioè, che lo Stato sia forte. Noi potremmo anche consentire nel concetto dello Stato forte, se per Stato s'intenda la collettività la quale debba prevalere sull'interesse individuale e particolare. Ma lo Stato si deve voler forte per raggiungere i fini della giustizia. Non siamo così statolatrici da attendere dallo Stato l'adempimento della giustizia, ma crediamo che lo Stato debba curare che il conseguimento della giustizia si avveri con la minor possibile somma di dolori. Ebbene, se s'intende che lo Stato debba esser forte per quest'ufficio, noi ci potremmo consentire con quelli che vogliono rinforzare lo Stato.

Ma, diteci un po', o signori, lo Stato italiano è forte, o debole? È debole! Debole in che cosa? Debole per insufficienza di difese poliziesche? Ma quando mai i mezzi di polizia sono mancati agli uomini di Stato italiani? Quando mai, eccezione fatta, forse, per qualche brevissima parentesi della nostra politica interna, quando mai lo Stato

italiano rinunziò a usare della forza materiale specialmente contro la classe degli umili?

No, ben altra è la debolezza dello Stato italiano. Esso fu ed è debole di fronte ai forti, e i forti sono gli interessi particolari che qui dentro sono rappresentati. È questa la vera debolezza dello Stato italiano.

La prova di ciò l'aveste nella discussione che abbiamo udito l'altro giorno svolgersi intorno alla mafia. Gli oratori di tutte le parti, furono concordi nell'affermare che l'ulcera ond'è rōsa la bella isola siciliana è dovuta precisamente alla debolezza del Governo di fronte alle cricche locali. Alcuni si sono spinti sino a riversare la intera colpa sul Governo, come se il Governo fosse solo responsabile della mafia.

Ma in questo caso mi piace essere un po' governativo, e sento il dovere di affermare che tutta la responsabilità non pesa sopra gli uomini di Governo: gli uomini di Governo sono costretti a piegare il capo, sono costretti a cedere alle insistenze di coloro che hanno in pugno il potere locale, i quali inducono alla loro volontà il Governo e se ne fanno strumento, di guisa che il Ministero deve essere debole verso essi se vuole rimanere Governo, deve cedere alle loro intenzioni e servire ai loro interessi.

No, non v'ha dubbio. Di fronte agli interessi particolari lo Stato italiano è debole. E che sia debole lo dice anche un altro grande fatto della vita italiana, la legislazione doganale con cui voi avete tassato enormemente tutte le materie di consumo e specialmente i consumi delle classi più povere. Anche dopo i fatti di maggio, dopo che si vide quali frutti poteva dare la protezione del grano, che è la più alta di Europa, voi pur riconoscendo che quel dazio diventava, e doveva diventare affamatore del popolo, non vi siete sentiti così forti da ridurlo. Perché? Perché il Governo è debole, debole di fronte a tutti gli interessi particolari che sono rappresentati in questa Assemblea, debole davanti ai latifondisti a cui giova lasciare incolti i loro terreni, perchè, anche senza impiego di capitali essi possono da quei latifondi ricavare una lauta rendita che conceda loro l'assenteismo, che conceda loro tutti gli agi della vita. Voi siete deboli, foste deboli, fu sempre debole il Governo italiano

di fronte ai costruttori di navi, di fronte agli industriali del ferro, dei tessuti, di fronte in generale a tutte le oligarchie industriali e feudali che sono rappresentate in questa Assemblea, e senza delle quali voi non potete vivere e sopra i cui voti, nei momenti in cui mettete l'*aut aut* del voto di fiducia, dovete necessariamente fare i conti. In quel momento siete veramente deboli, ma a questa debolezza non provvedono di certo i provvedimenti di polizia, a questa debolezza non si provvede con l'impedire le pubbliche riunioni, con l'impedire le associazioni, con lo imbavagliare la stampa, con l'impedire le coalizioni degli operai. Tutt'altro! Se vi è un modo con cui lo Stato potrebbe diventare forte contro le camarille particolari che divorano il corpo del nostro paese, questo è di lasciar le vie aperte ai partiti che hanno di mira i grandi interessi collettivi, nel cui nome si levano contro gli interessi egoistici e antisociali delle cricche parassitarie! (*Bravo! Bene! — Applausi all'estrema sinistra.*)

E un altro fatto che vi parla della debolezza dello Stato italiano lo abbiamo nel nostro bilancio. Quante volte non udimmo i finanziari più illustri e più consumati del Parlamento venire alla Camera, Sonnino in testa, a dire che si andava verso la voragine perchè si concedevano sempre nuove spese; e che si andava verso il fallimento? Tutti riconoscevano necessario e urgente mettere un serio argine alle spese. Viceversa, le nuove spese bisognava concederle perchè la debolezza del Governo non è protetta da alcuna difesa di fronte ai deputati che, oggi, vi domandano una ferrovia inutile, domani, una lotteria, dopo domani, un'opera non necessaria, o necessaria soltanto a che? A farne un piedistallo per la propria rielezione.

Il compenso al favore governativo sarà un voto di fiducia dato qui alla Camera. (*Commenti.*)

E però io mi spiego come, per ovviare all'inconveniente della debolezza del Governo, il *leader* della maggioranza, l'onorevole Sonnino, quando, la prima volta, si discusse intorno alla mafia, se ben rammento, oppure quando si discusse intorno all'autorizzazione a procedere contro il deputato Palizzolo, che è la stessa cosa, ebbe ad esprimere quel pensiero che già prima aveva espresso in note pubblicazioni: che, appunto, perchè lo Stato italiano è debole, bisogna rinforzarlo con

una costituzione nuova per la quale, diminuita la influenza delle forze parlamentari, venga aumentata la potenza del potere esecutivo incardinato sopra un cancelliere, rappresentante una immutabile e non influenzabile autorità regia. E il rappresentante della reazione italiana, perseguendo questo fine, è perfettamente logico, perchè vedendo da una parte la voragine finanziaria verso cui si galoppa, e dall'altra, la corruzione morale a cui nessuna buona volontà di ministro può mettere riparo, nè avendo fede anzi neppure il sospetto, perchè gli manca il contatto con le moltitudini, che, solamente, nelle energie vive del Paese, si possa trovare rimedio ai danni prodotti dalla oligarchia parlamentare; per tutte queste ragioni, appunto, egli è, fatalmente, costretto a trovare l'uscita dalla situazione in un disegno di monarchia assoluta.

Ma non pensava l'onorevole Sonnino che anche la monarchia assoluta non può reggersi sulle proprie forze soltanto, come non si regge neppure quella dell'autocrate Russo. Il monarca assoluto non si regge per forza propria, si regge in quanto egli è il rappresentante e l'esponente di altre forze che sono dietro di lui, e che lo adoperano come il loro strumento. Di guisa che, anche rinforzando il Potere esecutivo italiano, rinforzando pure anche il Potere regio, questi poteri dovrebbero sempre trovare la loro base in quelle oligarchie e in quei piccoli interessi che, per forza loro, generano poi il disavanzo dello Stato e la corruzione politica e morale del paese. (*Benissimo! Bravo! all'estrema sinistra.*)

Se permette, onorevole presidente, riposerei un minuto.

Presidente. Riposi pure.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Mestica a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mestica. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge « Pro-ruga della legge 8 luglio 1888 che autorizza la Cassa dei depositi e prestiti a concedere ai Comuni del Regno mutui per provvedere alla costruzione, all'ampliamento ed ai restauri degli edificii scolastici. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito ora l'onorevole Lucifero a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Lucifero. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul quarto censimento della popolazione del Regno.

Fortunato. Finalmente, dopo vent'anni!

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge sui provvedimenti politici.

Presidente. L'onorevole Bissolati ha facoltà di continuare il suo discorso.

Bissolati. Ho dimostrato finora che i provvedimenti politici, come sono proposti dal Governo, portano alla debolezza dello Stato italiano; molto più facile, molto più breve è la dimostrazione che, con la soppressione del diritto di riunione, di cui si occupa l'articolo primo, si viene a recidere tutto ciò che alla vita economica del paese può dare stimolo e incremento. Quali sono le sofferenze economiche dell'Italia nostra? Noi sentiamo lamentare, ogni giorno, ed a ragione, che le industrie nostre non si sono sviluppate se non mercè la cultura artificiale delle barriere doganali: sentiamo lamentare, con ragione anche maggiore, che la produzione agricola va continuamente decrescendo, di guisa che le statistiche dei prodotti agricoli segnano, per tutte le voci, una diminuzione costante.

Una nazione che vuole essere degna di assidersi in mezzo alle nazioni civili, deve essere ricca, deve produrre, se non altro, quanto basti ai propri bisogni. L'aumento della produzione è il maggior bisogno che ci sia, e per l'industria e per l'agricoltura italiana. Or bene, lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura italiana è ostacolato da due barriere: primo, la protezione doganale; secondo, il basso prezzo della mano d'opera; la protezione doganale la quale impedisce che, sotto lo stimolo della concorrenza, gli industriali aumentino la produzione delle loro merci, e la protezione agricola, la quale permette che l'agricoltura italiana sia, presso a poco, nello stadio in cui si trovava l'agricoltura francese, prima della rivoluzione del secolo scorso.

Io appartengo ad una regione che ha fatto

molti progressi agricoli, ma i latifondi del Mezzogiorno d'Italia, i latifondi della Sicilia dove si vede l'aratro di legno e dove da un secolo la terra non riceve conforto di concime, trovano la loro descrizione esatta in quelle pagine del Taine in cui si narrano le condizioni della Francia nel secolo decimotavo. E vi è, poi, un'altra considerazione a cui mi hanno richiamato gli onorevoli interruttori sul tema dell'agricoltura.

Presidente. Onorevole Bissolati, Ella non deve parlare di agricoltura, ma sull'articolo primo.

Bissolati. Io debbo dimostrare questo, che il diritto di riunione esercitato dai lavoratori costituisce l'unico stimolo possibile in Italia allo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria, donde la illazione che sopprimendo questo diritto si compie il peggiore attentato contro gli interessi dell'industria e dell'agricoltura d'Italia. Questa è la mia tesi.

Ora, di questi due ostacoli che impediscono lo sviluppo industriale del paese nostro, noi non possiamo lusingarci di abbattere molto facilmente il primo, e, cioè, il protezionismo doganale.

È bensì vero, non me lo dissimulo, che, recentemente, la Camera ha adottato un provvedimento inteso a combattere il protezionismo in materia degli zuccheri; come è vero che la Camera, ed io auguro che riesca, si prepara a limitare i regali fatti sinora dallo Stato ai costruttori navali; ma, badiamo, ci sono certi limiti, per la Camera italiana, oltre i quali essa non può ispirarsi all'interesse del consumatore e del gran pubblico, oltre i quali non può spingere la battaglia contro la politica protezionista.

In questo momento la Camera si atteggia ad antiprotezionista, perchè i danni del protezionismo minacciano il bilancio dello Stato.

Quelle stesse categorie di persone le quali fruiscono del protezionismo, che sono pronte a difenderlo a oltranza nell'interesse della propria industria, vengono, però, a dare il loro voto favorevole ai provvedimenti sugli zuccheri e sulla marina mercantile, perchè si tratta di difendere il substrato, la base delle loro aziende e dei loro affari, la solidità, cioè, del bilancio di Stato. Ma non lusingiamoci che questo indirizzo antiprotezionista possa essere spinto sino al punto da provvedere realmente ed efficacemente agli

interessi di una maggiore produzione, ossia del consumatore.

Quale è, dunque, l'unico mezzo che rimane per dare impulso allo sviluppo industriale ed agricolo del nostro paese? L'agricoltura e l'industria hanno potuto addormentarsi sopra i vecchi sistemi, perchè hanno trovato il prezzo della mano d'opera esageratamente basso, molto più basso di quel che sia negli altri paesi finitimi di Europa.

Ora noi abbiamo visto nella storia industriale che gli sviluppi della tecnica industriale, la scoperta stessa delle macchine è stata preceduta dagli scioperi; e in Inghilterra il grande sviluppo delle tessiture si dovette alla resistenza operaia.

Ormai è acquisito nella scienza economica che alti salari e intenso sviluppo industriale sono fenomeni paralleli e concomitanti. Solamente quando i lavoratori, mercè le loro riunioni, le loro associazioni, le loro coalizioni, fanno aumentare il prezzo della mano d'opera, i capitalisti trovano interesse a introdurre le macchine, a intensificare la produzione, a perfezionare i sistemi.

Guardate i paesi più prosperi del mondo contemporaneo, guardate l'Inghilterra, l'America, la Germania, il Belgio, la Francia, in tutti questi paesi, lo sviluppo industriale è preceduto ed accompagnato dalle libertà dei lavoratori, dalla loro libertà di riunione, di associazione, di coalizione. Gli è per ciò che l'unico mezzo con cui possa spigrirsi il capitale italiano, onde possa la corrente dei capitali italiani rendere allo Stato, alla collettività quello che essa, oggi, non rende (perchè oggi impaluda nel debito pubblico e in quegli impieghi i quali non esigono dal capitalista se non il piccolo incomodo di prendere in mano una forbice e tagliare il cupone), l'unico mezzo di ottenere l'altissimo fine di utilità sociale, consiste nel dare modo ai lavoratori di farsi elevare le mercedi, e migliorare, in ogni modo, la loro condizione.

Credo, così, di completare quello che, ieri, disse il mio amico Ferri allorchè, chiudendo il suo brillante discorso, affermò che la libertà è un lusso dei paesi ricchi. Non è difficile immaginare che, di fronte a questa affermazione, un sofisma si sia affacciato alla mente di qualche avversario: il sofisma che i provvedimenti politici possono, dunque, essere giustificati quando si tratta di un paese povero come l'Italia, il quale non può darsi

il lusso della libertà. Ma credo di avere interpretato rettamente il pensiero del mio amico dimostrando che la libertà, la libertà delle classi lavoratrici, non è un lusso che i paesi ricchi si concedano, ma è il mezzo con cui i paesi poveri possono diventare paesi ricchi. Perchè, quando voi avrete approvato l'articolo primo dei provvedimenti politici, immaginatevi un po' quello che accadrà nei luoghi dove esiste un'officina o dove spadroneggia l'oligarchia dei grandi proprietari di terre: al minimo movimento, al minimo accenno che i lavoratori facciano di coalizzarsi per chiedere condizioni migliori di lavoro, rialzo di mercede, diminuzione di ore di lavoro, difesa delle donne o dei fanciulli contro il lavoro che li sfrutta, sempre per effetto di quella debolezza dello Stato italiano di cui parlavo poco fa, i prefetti e i questori si troveranno obbligati a mettersi a disposizione degli industriali, a mettersi a disposizione del latifondista per vietare, immediatamente, in nome dell'ordine pubblico, le riunioni dei lavoratori.

E noi ne sapemmo qualche cosa anche di questi giorni, nei quali ebbi occasione di rivolgere un'interrogazione al Governo relativamente ad uno sciopero scoppiato a Biella, dove duemila e cinquecento operai e operaie, tessitori e tessitrici, si difendevano da un aumento di ore di lavoro, e dove l'autorità locale di pubblica sicurezza, anche in questo intervallo in cui il decreto-legge ha una efficacia discussa ed incerta, intervenne violentemente a favore del capitalista. Il delegato chiamò a sè dodici di questi operai, i quali si erano costituiti in comitato per trattare col padrone e per dirigere eventualmente lo sciopero, li chiamò a sè e appena avutili nella casa comunale, dove li aveva adescati col pretesto di trattative e di componimento, li fece tutti quanti immediatamente arrestare.

Ed io ebbi, per tutta risposta, dall'onorevole sotto-segretario di Stato per gl'interni, che la magistratura giudicherà a suo tempo. Lo sappiamo bene: giudicherà: ma supponiamo anche che la magistratura assolva?! Che importa? Le questure, al servizio dei padroni, in questi casi, speculano sopra il terrore che si diffonde in mezzo alle file dei lavoratori; quelli che sono accusati, vengono portati in carcere; il processo avviene dopo sapienti indugi; e intanto si trova modo, sotto la suggestione del terrore, di comprimere le agi-

tazioni e ridurre gli operai a patteggiare secondo che fa comodo agli interessi dei capitalisti. Da tutto ciò, o signori, che son venuto dicendo e che all'onorevole presidente parve, per un momento (credo che egli si sia ricreduto, perchè non mi ha più richiamato all'ordine), parve, per un momento, una divagazione, vien dimostrato chiaramente che quella lotta che noi facciamo contro i provvedimenti politici, erroneamente, si dice essere una pura arte di schermaglia politica, una specie di *sport* a cui ci abbandoniamo. Perchè, se si dicesse che, a noi di questi banchi, stanno più a cuore le questioni di forma, le questioni politiche, di quello che gli interessi sostanziali, economici del paese, spero aver dimostrato come a noi, invece, preme di difendere le fonti stesse della vita economica del paese; quelle fonti vitali che non si difendono se non difendendo le libertà.

Senonchè noi potremmo invocare, a giustificazione dell'ostruzionismo nostro, potremmo invocare precedenti, non solamente in materia politica, ma anche in materia economica, precedenti classici; un po' antichi, magari; ma visto che qui si è richiamata la Polonia e si è ricorso a Catone, possiamo anche farci lecito di prendere qualche esempio, sia pure un po' vecchio, dal paese classico delle lotte parlamentari.

Si è detto che noi facciamo l'ostruzionismo sopra i provvedimenti politici. Ma abbiamo ripetuto, più volte, a sazietà, per vincere la mala fede degli avversari, che non ci sognavamo mai di fare l'ostruzionismo, nè mai lo avremmo fatto, su materie amministrative ed economiche.

Presidente. Onorevole Bissolati, La richiamo all'articolo primo.

Bissolati. Ma io, veda, non faccio un discorso ostruzionista...

Presidente. La prego di stare all'argomento.

Bissolati. Ad ogni modo, mi atterrò all'articolo 1. Intanto sto giustificando l'ostruzionismo che noi facciamo, appunto, intorno all'articolo 1.

Presidente. Non molto largamente.

Bissolati. Vedrà: non molto largamente; mi limiterò ad un solo esempio.

Giova, inoltre, che il paese conosca i nostri propositi. Giova si sappia che noi non faremo ostruzione contro il disegno di legge che l'onorevole Pelloux presenterà pei 393 milioni d'aumento sul bilancio della guerra,

nè contro quello che il ministro della marina presenterà pei 40 milioni d'aumento nel suo bilancio. Non faremo ostruzione; faremo opposizione normale. Però, a giustificazione nostra, poichè si dice che siamo degli indiscreti anche riducendo l'ostruzionismo alle leggi politiche, mi si consenta di richiamare un esempio dell'Inghilterra.

In Inghilterra, ci fu un ministro, assai più fortunato dell'onorevole Pelloux, che poté presentarsi un bel giorno al Parlamento, cinto dell'aureola della gloria maggiore che avesse cinto la fronte di un uomo politico; era il Castlereagh, che tornava al Parlamento, mentre gli eserciti inglesi marciavano su Parigi, dopo la battaglia di Waterloo. Il Castlereagh chiedeva, in quell'occasione, che i pesi militari che, durante la guerra, il popolo inglese aveva sopportati, fossero continuati ancora per dell'altro; abitudine questa delle classi che hanno in mano il potere, le quali, quando hanno addossato un peso alle classi soggette, difficilmente, poi, s'inducono a liberarcele. Il Castlereagh propose che l'*income-tax* e la *Property tax* continuassero ad allietare il popolo inglese.

Io vi leggo dal libro del Knigt un periodo solo, per non intrattenervi troppo lungamente: « Per sei settimane l'opposizione, capitanata da Brougham, approfittò di tutti i mezzi di indugio, di tutti i mezzi regolamentari per procrastinare la risoluzione sulle proposte ministeriali. Anche le petizioni furono usate come mezzo dilatorio, finchè, quando si venne alla deliberazione, votarono per le tasse 201 membri, contro 238; e il Ministero fu sconfitto. »

Ora, ripeto, noi non faremo l'opposizione ostruzionista contro i progetti dell'onorevole Pelloux perchè le sue proposte di spese militari sono un particolare, per quanto grande, della vita economica del paese, ma, in tema di libertà pubbliche, noi vediamo minacciate le radici stesse della vita economica italiana, e a una tale minaccia noi ci crediamo in dovere di opporre la difesa suprema dell'ostruzionismo. Eppure avremmo avuto ragione anche di deliberare altrimenti. Se si oppone l'ostruzionismo su leggi finanziarie a un Castlereagh, con quanta maggior ragione potremmo noi opporlo a un Pelloux che non viene a noi dopo un Waterloo, ma ci chie le 393 milioni per la guerra quando l'ultimo fatto recente della storia

militare italiana è Adua. (Oooooh!) L'Inghilterra aveva i Wellington, voi non avete, nei fasti ultimi, che da mostrarci i Baratieri, e avete Lissa invece di Trafalgar, e invece della marcia su Parigi non avete che quel misero tentato sbarco sulla spiaggia di San Mun.

Ma noi sappiamo che ci si oppone un principio per dichiarare illegittima la nostra opposizione. Ci si dice che la maggioranza ha diritto di votare il disegno di legge sui provvedimenti politici, perchè, quantunque si tratti di violazione dello Statuto, essa è maggioranza, e può fare e disfare quello che vuole.

Già coloro che mi hanno preceduto vi hanno detto, e ve lo ripeteva, ieri, l'onorevole Ferri con brillante parola, che si tratta di difendere il patrimonio giuridico e costituzionale del nostro paese; che ogni diritto, anche il diritto delle maggioranze, ha i suoi limiti.

Vi si è anche ricordato che quando si tratta di modificare la forma dello Statuto, come si farebbe coll'approvazione dell'articolo primo dei provvedimenti politici, bisognerebbe ricorrere ad altri mezzi che non sieno quelli di un voto ordinario della maggioranza della Camera.

Bisognerebbe ricorrere a qualcosa di simile a ciò che è stabilito in tutte le legislazioni dei paesi civili, dove, quando si tratta di modificare lo Statuto, si ricorre a forme speciali, se ne preavvisano i cittadini in modo che il grande atto della trasformazione si compia con la cooperazione attiva della coscienza nazionale.

Ma vi è un'altra brevissima osservazione da aggiungere a questo riguardo. Voi credete di impersonare in voi i diritti della maggioranza. Ora capisco il principio della maggioranza nel senso che a tutti i cittadini o alla collettività dei cittadini sia dato, per mezzo della forma rappresentativa, il diritto di affermarsi come maggioranza.

Oggi la maggioranza è monarchica, domani potrà essere repubblicana, dopo domani socialista; essa potrebbe anche scindersi sopra questioni di minore importanza; certo è che la maggioranza di oggi, se vuol rispettare il diritto e il principio delle maggioranze, non deve contendere, in nessun modo, a nessun cittadino la via per la quale egli possa acquisire a sè il consenso degli

altri; e perciò deve permettere alle minoranze, deve offrire loro piane ed aperte tutte quelle vie per le quali possano diventare maggioranza. Il principio della maggioranza non deve intendersi nel senso che essa possa cristallizzare e immobilizzare il suo dominio, ma deve intendersi nel senso che, pure provvedendo, nell'ora presente, a quelli che crede essere i propri interessi, conceda sempre il modo legale a tutti gli altri interessi di farsi valere in una maggioranza del domani. Il diritto della maggioranza, dunque, non solamente involge il diritto della maggioranza presente, ma involge anche il diritto delle maggioranze future.

Ora, quando voi interdite il diritto di riunione, il diritto di coalizione e quello di stampa, cioè, tutti i mezzi di diffusione con cui l'idea da individuale può diventare collettiva, fate opera di violenza contro quei procedimenti legali in favore dei quali l'interesse singolo può diventare interesse collettivo (*Bene!*)

Gli è perciò che noi, con la lotta ostruzionista, difendiamo il principio e il diritto della maggioranza.

Ma, chiudendo il mio discorso, non posso, non voglio dissimularmi un senso di rammarico. Io avrei desiderato, che si svolgesse una discussione generale, ampia sulla ricerca dei motivi sostanziali, per cui si crede conveniente l'applicazione dei provvedimenti politici in questo momento al nostro paese.

Nella discussione generale non abbiamo sentito altro che eleganti, belli, splendidi armeggi intorno alla forma, ma gli oratori della maggioranza hanno evitato sempre di entrare nel cuore della disputa; si son guardati dal dimostrare la necessità dei provvedimenti politici al lume delle condizioni materiali e morali del paese nell'ora che volge.

Lo so: gli egregi avversari mi diranno, che di questo si è parlato nel giugno scorso molto a lungo, e io lo voglio consentire; ma mi permetto anche di domandare se otto mesi possono passare così inosservati nella vita di un grande paese, senza che diano argomento ad un largo dibattito ed offrano ragioni pro o contro per rinnovare la discussione sopra un tema così alto e delicato.

In questi otto mesi, molte cose, o signori, sono accadute, per le quali sarebbe stato

utile sentire come gli oratori della maggioranza giustificavano la convenienza sostanziale di queste restrizioni delle pubbliche libertà.

Un fatto, innegabilmente grande, è avvenuto: un risveglio delle energie popolari, quale prima non si era visto nel paese nostro. Non ostante i terrori del maggio 1898, malgrado la compressione esercitata prima dalle leggi eccezionali, poi dal decreto-legge, le energie popolari hanno potuto affermarsi in modo splendido e meraviglioso. Ma in che modo, o signori, si sono affermate? Per le vie legali, per le vie civili, prendendo d'assalto non dei casotti daziarii, ma dei municipi, come quello di Milano, di Torino, di Messina, di Padova e di Alessandria. Abbiamo visto nel popolo lavoratore un risveglio potente di quelle energie di associazione, che pure erano state infrenate e compresse mercè gli scioglimenti delle leghe, delle cooperative, delle Camere del lavoro; abbiamo visto il popolo tornare da capo a quest'opera di Sisifo, mostrandosi ancora pieno di lunga e serena pazienza, di fronte alle provocazioni che gli venivano dall'alto. (Bravo!)

E qualche cosa dovrebbe dirvi anche la vitalità resistente che, malgrado l'applicazione di provvedimenti eccezionali, fu spiagata dai partiti sovversivi: questi partiti, sovversivi, che, malgrado gli anni di galera, malgrado i provvedimenti eccezionali, e malgrado tutte le arti, con cui il Governo tentò fermare la loro marcia, sono riusciti a diventare un peso così grande nella bilancia della vita nazionale, vi dicono qualche cosa e dovrebbero imporvi, per lo meno, il problema: se questi partiti vivono, malgrado le compressioni, se vivono malgrado i provvedimenti politici, non rispondono, dunque, essi, ad una energia indomabile, a cui, negli interessi della civiltà, bisogna far largo, invece di combatterla con leggi di polizia?

Ma vi aggiungerò, che anche il successo della campagna ostruzionista, fatta l'anno scorso, qualche cosa dovrebbe dirvi. Lo so, l'anno scorso il Governo si lusingava che questi ostruzionisti si sarebbero diffamati da sé dinanzi al Paese; esso sperava che l'opinione pubblica avrebbe avuto un moto di sollevazione contro di noi; ma il Paese, invece, mostrò di secondarci, lo, mostrò così evidentemente, che il Governo si guardò bene

dall'indire le elezioni sopra la questione dei provvedimenti politici. E mentre andava affermando nei giornali ufficiosi ed ufficiali, che il Paese era nauseato dell'ostruzionismo, non ebbe il coraggio di affrontarlo nel campo elettorale, davanti alla coscienza popolare. (Bravo!)

E che altro di diverso significa l'abbandono che voi, onorevole Pelloux, faceste del processo delle urne? Se voi, spiando l'opinione pubblica, non aveste capito com'essa aveva accolto e legittimato non soltanto l'ostruzionismo, ma, in quel caso, anche la nostra violenza, ah! voi, non avreste commesso la illegalità di metterci fuori di Regina Coeli, con un Decreto che convocava il Parlamento, un Decreto di cui voi, dai vostri docili giudici, faceste anticipare l'efficacia per liberarvi di noi!

Ah! Io lo so che si va dicendo (lo diceva il *Popolo Romano*), che non c'è risonanza nel Paese intorno alle nostre lotte...

Presidente. Onorevole Bissolati...

Bissolati. È la chiusa questa, se me lo permette.

Presidente. Conchiuda.

Bissolati. Si va dicendo, che il Paese non risponde ai nostri sforzi, e ci lascia isolati. Ma pare a voi verosimile, che cinquanta persone irgaggino e proseguano una così aspra battaglia, se non le assistesse la convinzione di aver dietro, vigile e solidale, una coscienza collettiva che le guarda e le guida? Voi dite, che il Paese non risponde, e questo ragionamento vostro vale quanto il ragionamento di uno che, dopo aver legato le braccia e le gambe a un individuo, constatasse che l'individuo non cammina; oppure, dopo avergli imbavagliato la bocca, osservasse che l'individuo non protesta.

Ma, dopo tutto, l'ammonimento maggiore avreste dovuto raccogliero da quel che si è visto avverarsi entro l'Assemblea nazionale. Non vi siete accorti, che l'ambiente della Camera, intorno a questa questione, si è mutato da quel che era nello scorso giugno? Allora la Sinistra costituzionale votava il passaggio alla seconda lettura, e si arrendeva, suo malgrado, all'onda reazionaria che pareva venire dai fatti di maggio. E allora ben più ostinate e più battagliere e più concordi venivano nel giugno dalla Destra e dal Centro le voci della reazione! Oggi invece vediamo la Sinistra costituzionale af-

fermarsi decisa contro questi provvedimenti politici: abbiamo raccolto le voci dell'onorevole Giolitti e dell'onorevole Zanardelli, che si sono levate qui a difesa delle tradizioni più pure del liberalismo italiano.

Vedemmo, a destra, formarsi un nucleo di conservatori, i quali, per essere tali, credono che innanzi tutto sia doveroso conservare al Paese gli strumenti della civiltà e della libertà. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Ebbene, questo ambiente mutato qui nella Camera, credete voi che si debba a semplice accidentalità, od a capriccio di uomini, o a gioco di corridoio parlamentare? Non credete invece, che guardando a fondo il fenomeno, si trovi che, incoscientemente, molti di quegli uomini, che prima si schieravano dalla parte della reazione, oggi piegano alla voce del Paese?

Ma, da ultimo, vi chiedo, signori della maggioranza: il momento politico presente vi sembra tale da giustificare e da legittimare una sopraffazione qualunque o, se la parola vi urta, una limitazione della libertà? Parlo a voi come classe dirigente, che dà i suoi uomini ai vari Governi.

In questi mesi appunto si sono scoperti abissi nella nostra vita nazionale; si sono viste venire in luce responsabilità terribili, responsabilità di corruzioni e di soprusi, di cui la responsabilità non cade sopra il capo di un Pelloux, di un Bonasi, di un Mirri, ma cade tutta intiera su quella classe e su quella casta, sopra quegli ordini di cittadini, che fino ad ora hanno avuto in mano il potere.

E vi pare questo il momento, il momento cioè in cui è evidente che la vostra autorità morale è più diminuita, di partire in guerra contro le libertà e le garanzie delle classi soggette?

Ah, io lo so; c'è un fato che trascina le classi reazionarie, e questo è quello che le condanna ad usare la violenza, precisamente nell'ora in cui ad esse vien meno ogni autorità morale.

Proprio quando vi accorgete, che il terreno vi manca sotto i piedi, e che l'autorità vi sfugge, voi vi affidate alle baionette, alla polizia, alla incoscienza delle masse! Le baionette! Badate, esse sono maneggiate da proletari, e i soldati sono pagati col pane dei proletari! Quanto alla incoscienza delle masse, noi non abbiamo che a richiamare a

conforto nostro, ciò che è stata, o signori, la rivoluzione vostra, la rivoluzione borghese italiana.

Avevate, o avevano i vostri maggiori, ben altre masse incoscienti dietro di loro, quando combattevano nel nome d'Italia! Eppure una impercettibile minoranza cosciente trascinò le masse con sé! Erano pochi solitari

« e un popol morto dietro a lor si mise! »

Ma noi non abbiamo un popolo morto dietro di noi; noi abbiamo un popolo, che ha cominciato a sentire la gioia del vivere, l'orgoglio, la superbia del vivere, che ha respirato l'ossigeno della libertà, e vi assicuriamo, che non sarete certo voi quelli che lo ricaccierete nel sepolcro! (Benissimo! Bravo! *Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Prego l'onorevole Fasce di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Fasce. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione, incaricata di riferire sulla Convenzione tra il Governo e la Società anonima della ferrovia Vigevano-Milano.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge per conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. Onorevoli colleghi! L'onorevole Simeoni ieri, dopo aver detto le sue a Marco Porcio Catone e ai suoi compagni, con ingenuità veramente ammirabile volle domandarsi: perchè tanta paura per questo articolo 1°? Voi lo sapete, egli diceva; l'articolo 32 dello Statuto consente il diritto di riunirsi privatamente, ma poi dispone che le riunioni pubbliche siano sottoposte alle leggi di polizia. Le leggi di polizia dal '48 ad oggi furono varie e molteplici; ma, qualunque ne sia stata la redazione, è ormai costume cinquantenario che dei provvedimenti di ordine pubblico solo risponde l'autorità politica dinanzi all'Assemblea legislativa. Di che dunque temete?

Eppure io non so spiegarmi una cosa! Guardando intorno i vari settori di questa Aula, vedo da ogni lato di essa sorgere sdegnosi gli uomini più illustri dell'Assemblea, coloro che in sè compendiano le più alte tradizioni del Parlamento italiano.

Da un lato scorgo il pallido Vecchio (*accenna all'onorevole Zanardelli*), che riassume nella sua vita tante gloriose tradizioni patriottiche, che del principio di libertà ha fatto sangue del suo sangue, levarsi a protestare. Vedo dall'altro lato un uomo d'antica fede conservatrice, il più antico parlamentare italiano, sorgere anch'esso e nobilmente fare eco alla grande figura del primo, e insieme atteggiarsi contro questa novissima disposizione di legge, quasi essa sovvertisse tutto il diritto pubblico italiano.

Come? Perché? Egli è che la questione, più che investire una questione pratica, investe un principio, che fino ad ora nel governo della cosa pubblica fu bensì costantemente manomesso, ma che fino ad ora, come principio almeno, niun ministro aveva osato di affrontare e abbattere.

Quando l'onorevole Zanardelli, or sono forse ventidue anni, pronunziò il famoso discorso d'Iseo, parve alla gente nuova che egli quasi inventasse una nuova teorica di Governo, acclamando il criterio della repressione contro quello della prevenzione. Egli è che, onorevoli miei colleghi, le tradizioni, col correre del tempo, col mutavole succedersi delle generazioni, si vanno perdendo, e si dimenticano gli ultimi perchè della legislazione statutaria, che noi da questi banchi tanto invociamo; e la invociamo non già perchè essa rappresenti l'ideale ultimo della nostra mente, ma perchè rappresenta un minimo necessario, oltre il quale con tutte le forze dell'animo e dell'intelletto noi vogliamo andare, mentre voi (*Accenna al centro e a destra*) con tutte le forze vostre mirate a tornare indietro e a restringerla! (*Benissimo!*)

Non era cosa nuova ciò che aveva detto l'onorevole Zanardelli! Egli era assai più giovane che nel 1878, quando nel 1864 interpellava coi deputati Bargoni e Bertani l'onorevole Peruzzi. Questi, rispondendo, aveva osato dire che il diritto di riunione non essendo codificato, deve essere regolato dal prudente arbitrio del Governo, salva l'approvazione della Camera.

(A proposito: mi pare di sentire l'onorevole Bertolini di questi giorni: il ministro risponde degli atti dei suoi funzionari e li approva: non siete contenti, signori? Fate una mozione, promovete una crisi per il fatto che un povero anarchico ha portato una corona all'amico suo morto, o perchè all'onorevole Ferri fu vietato di fare un discorso elettorale... E tutto finisce lì).

Ebbene gli interpellanti rispondevano al Peruzzi con queste memorabili parole: « Il diritto di riunione noi lo consideriamo, fra tutte le necessità della vita libera, come la più imperiosa e feconda! »

E il 25 febbraio 1862 un moderato, un conservatore della più bell'acqua, l'onorevole Ricasoli, diceva così: « Se gli atti delle riunioni politiche saranno in contravvenzione alle leggi, essi saranno deferiti ai tribunali giudiziari soli competenti a giudicarli: finchè le riunioni e i comizi non commettono delitti, essi sono fuori di ogni efficienza della legge. La libertà di riunione è in questo senso insita strettamente e necessariamente alla libertà individuale. »

E il principe del fòro napoletano, che, se potè commettere, come invero commise, dei gravi errori politici quando come ministro degli affari esteri sedè su quel banco, non rimane perciò nella memoria dei posteri una figura minore di quella che apparve ai suoi contemporanei, Pasquale Stanislao Mancini, nel 1867 muoveva in guerra contro il Ministero moderato e pronunziava queste solenni parole: « Qualunque volta le leggi non regolino e non limitino l'esercizio di un diritto, non rimane che intera ed inviolabile la libertà, finchè esso esercizio non trasmodi in offese alle leggi ed in colpevoli disordini. »

Questi concetti non venivano accolti dal Ministero d'allora, ma li accoglieva la Camera, e con centotrentasei voti contro cento quattro applaudiva al pensiero fermato in queste parole dal deputato Mancini.

E, onorevoli colleghi, potrei lungamente continuare in questi ricordi della cronaca parlamentare italiana, se mi proponessi di fare un discorso ostruzionista. Ma nè la mia salute, nè forse il mio temperamento me lo consentono e temo d'altronde di abusare della cortese pazienza vostra; onde lasciando ad altri il compito di raccogliere altri ricordi, affermo, riassumendo, che il

concetto costante finora prevalso presso quanti uomini di Stato italiani sentirono la libertà ed intesero lo spirito dello Statuto, è questo: distinzione fra gli atti esecutivi e gli atti preparatorii.

Gli atti esecutivi vanno repressi perchè è diritto e dovere dello Stato difendersi; gli atti preparatorii, sino a che non costituiscono il conato punibile, sia nei reati comuni, sia nei reati politici, sfuggono alla sanzione penale, e non v'è legge di polizia che possa colpirli. Questo è il principio su cui è basato il nostro diritto pubblico.

E ricordate: quando nel 1889 l'onorevole Crispi (ed era già della sua seconda maniera) presentava alla Camera il disegno di legge per la pubblica sicurezza, insorgeva il deputato Marcora, a nome dei suoi colleghi di questa estrema parte della Camera, e sosteneva che l'articolo primo avrebbe autorizzato il Governo ad arbitrii senza fine. L'onorevole Crispi rispondeva (e lo noti la Camera: nel 1889) con queste parole:

« I firmatari di una riunione pubblica hanno l'obbligo del preavviso. Con ciò noi disconosciamo il diritto di proibire preventivamente la riunione sotto il pretesto dell'ordine pubblico. Lo Statuto condanna il regime preventivo. (È l'onorevole Crispi che parla!) Noi di regime preventivo non ne stabiliamo con questa legge. Il preavviso non è che una misura di guarentigia dell'ordine pubblico, perchè l'autorità di polizia reprimerà se la necessità dei fatti lo imporrà. Non potrà mai compiere preventivamente la proibizione, in conflitto ed in offesa dei diritti dei cittadini di liberamente unirsi. »

Ecco, onorevoli colleghi, il concetto: *repressione non prevenzione*: ecco il principio sintetico a cui si informa lo Statuto: ecco il principio che fu bandiera pei nostri maggiori uomini parlamentari, da Zanardelli a Biancheri, da Silvio Spaventa a Cavallotti, da Brofferio a Giuseppe Ferrari, da Bertani a Bargoni.

Purtroppo: *le leggi son, ma chi pon mano ad elle?* Nella pratica, dal Ministero Cairoli in fuori, questi precetti sono stati messi da parte sempre; e l'arbitrio più inverecondo fu regola di Governo. Si è andato tant'oltre, che il diritto di riunione non è ormai più un diritto dei cittadini: può tutt'al più essere una concessione che l'Autorità consente quando crede, o nega. E se la riunione non è orto-

dossa, si nega sempre sotto il pretesto dell'ordine pubblico!

Ne volete delle prove di ogni tempo e d'ogni Governo?

Ricordo, pochi mesi fa io ebbi ad andare nel Collegio del mio amico Ferri, a Gonzaga, per la inaugurazione del monumento a Felice Cavallotti. Al mio arrivo, ecco i carabinieri farmi onore, venirmi attorno, proteggermi a farmi salire sulla tribuna. Al mio lato era un noto avvocato di Mantova, consigliere comunale e provinciale, radicale, uno dei migliori radicali, come avrebbe detto la *Riforma*. Io gli dico: avvocato, abbia la cortesia di presentarmi al pubblico. Ma l'amico mi risponde un po' titubante: sa, tutta questa gente lo conosce, è inutile una presentazione. — Ma è nelle consuetudini. — Ebbene, allora dirò tutto: il prefetto ha permesso che l'onorevole Mazza parli, ma ad un patto: che io stia zitto.

Capite colleghi? L'ordine pubblico non era turbato, finchè avessi parlato io: si scatenavan le tempeste, la pace pubblica andava in malora se un altro mi avesse fatto compagnia! Ecco a che serve l'articolo 1°, anche come è adesso!

Ancora un aneddoto. Nel 1877 era ministro Giovanni Nicotera, salito al potere insieme al Depretis, con la gran bandiera della Riparazione, in nome della libertà per tutti e senza confine. Ma l'onorevole Minghetti a questa riparazione ci credeva poco: ad ogni modo lo seccava maledettamente.

Sicchè aveva fondato allora la prima Associazione costituzionale; e dopo pochi mesi, lasciata passare la luna di miele, a proposito della famosa gamba di Vladimiro, l'Associazione costituzionale mosse in guerra contro il ministro... e premeditò una dimostrazione contro di lui, la più ortodossa delle dimostrazioni. Partirono da via del Gambero...

Ferri. Simbolica, la via del Gambero!

Mazza. L'Associazione aveva appunto la sua sede in via del Gambero.

Partirono dunque, capitanati da Ugo Pesci; e tranquillamente, senza un grido, bandiera in testa con tanto di croce di Savoia, si avviarono al Quirinale.

Lo credereste? Quando uscì il primo grido di viva il Re! ne furono arrestati otto o dieci, e la dimostrazione fu dispersa in nome

di questo solito povero ordine pubblico! (*Risa a sinistra*).

Volete altri fattarelli? Tutti ricordano che cosa fu Roma nei giorni precedenti alla battaglia d'Adua: il fatale 1° marzo, era di domenica, alcuni popolani avevano deciso di tenere una riunione in luogo lontano, quasi fuori di Roma, oltre il Colosseo, e le Terme di Caracalla, e la dimostrazione non doveva essere che una manifestazione del pensiero collettivo degli adunati, riprovante la condotta politica del Governo. Ma siccome la manifestazione era contro l'indirizzo politico del Ministero, giunti a mezza strada i dimostranti furono fermati da un cordone di guardie, e sempre in nome dell'ordine pubblico; e l'ordine pubblico non era stato in nessuna maniera turbato in nessuna parte della città: le signore, come piace all'onorevole Grippo, erano salite in carrozza, ed erano andate a Villa Borghese. (*Parità prolungata*) La città era nella massima calma, ma... ma l'ordine pubblico doveva anche una volta esser salvo... e la riunione fu proibita.

Che più? L'altro giorno io era a colazione con un ospite gentile, con un inglese che si interessa di politica, e mi domandò che cosa era avvenuto la mattina, poichè aveva sentito dire dai camerieri della trattoria: *sono studenti, studenti!* Gli narrai che il ministro dell'interno, *per ragioni d'ordine pubblico*, aveva fatto proibire la dimostrazione che gli studenti volevano fare a Giordano Bruno, portando una corona votiva al suo monumento: a quel monumento eretto con l'adesione di un predecessore dell'onorevole Pelloux, l'onorevole Crispi.

Il mio interlocutore, disse: ahimè! è proprio vero: questo è il paese del dolce far niente. I vostri ministri non hanno altro da fare? (*Benissimo! all'estrema sinistra*).

Ebbene, tutto questo si è fatto, si fa e si farà in Italia, con la legge del '65, o con quella di Crispi, o con quella di Pelloux, fino a che non muti questo spagnolesco criterio di Governo, fino a che non si intenda nella sua essenza il concetto della libertà.

Ma fino ad ora, c'era almeno questo conforto: che se non altro una voce di protesta poteva sorgere nella Camera ad obbligare il ministro a fare delle dichiarazioni. Ora non più: ora si osa di elevare a principio di governo ciò che finora non fu che un abuso di governanti! (*Bene! Bravo!*)

E quando alcun tempo fa io incontrai l'onorevole Grippo e mi dolsi che egli, una delle più preclare menti giuridiche che abbia l'Italia, dimenticasse le tradizioni delle sue glorie di casa, da Pagano a Cirillo e alla Pimentel, l'onorevole Grippo mi rispose: « Ma voi dell'Estrema dovreste essere contenti! Finora regnava l'arbitrio; ora tutto questo si traduce in legge e sarà legale: non più abusi dunque, ma legalità... » Quasi che siasi mai discusso se fosse illegale la condanna di Giordano Bruno! La condanna fu legale, ma fu anche un'infamia!

E quali sono le ragioni per cui l'onorevole Grippo crede che voi dobbiate approvare il disegno di legge? Leggo le sue parole, perchè quelle del mio amico onorevole Girardi sono più sintetiche perchè vengono dopo la relazione Grippo ed in ogni caso non fanno che riassumere il pensiero del primo relatore. La confessione non potrebbe essere nè più onesta, nè più preziosa: « Il diritto di riunione deve essere limitato e soppresso, quando vi sieno riunioni che mirino a sovvertire le basi dello Stato ». Ed ecco il perchè: « Per la natura dei loro progressi le organizzazioni odierne sono atte a raggruppare e fuorviare le masse col miraggio di pronte mutazioni e di benessere materiale. » Quindi, continua l'onorevole Grippo, nessun Governo può permettere ciò; noi perciò dobbiamo colpire le riunioni e quindi le associazioni.

Dunque, se io bene intenda, perchè le Associazioni per la natura dei loro progressi sono atte a raggruppare e fuorviare le masse col miraggio di pronte mutazioni e di benessere materiale, per questo voi combattete le Associazioni! Ah! voi date ad intendere, signori socialisti (perchè specialmente a voi erano dirette queste parole, onorevoli colleghi), date ad intendere lucciole per lanterne? Ah! voi ingannate il popolo? Ebbene anzichè discendere fra le moltitudini a combattere, con la nostra logica, la suggestione che voi potete esercitare sulle moltitudini, invece di impegnare la nostra attività, invece di combattere con la fede, che voi dimostrate, noi conservatori vi combatteremo in un modo diverso: che importa a noi se la *Critica sociale*, o il *Secolo*, o l'*Avanti* predicano la verità contro di noi? Noi non discutiamo coi nostri avversari, noi facciamo come faceva Fourtoul al tempo del colpo di testa di Mac-Mahon: *on ne discute pas avec les adversaires; on les ba-*

layent. Adoperiamo le manette: e se non bastano ai polsi, le mettiamo al cervello! (Bene! Bravo! all'estrema sinistra).

Con questi criteri, con questo concetto, i confini entro cui può e deve svolgersi l'azione dello Stato sono spostati e sconvolti.

Uno Stato libero non può seguire tali teorie, consone solo con un reggimento autocratico.

In un reggimento autocratico, l'autocrate ha la vigilanza paterna de' suoi sudditi, ne sorveglia l'indirizzo, ne modera il pensiero. In un reggimento libero, non vi hanno sudditi ma cittadini: non v'ha vigilanza paterna, ma libertà di pensiero e di fede: in un reggimento libero, l'azione civile dello Stato può solo colpire il conato punibile del delitto, sia esso delitto comune, sia delitto politico: mai gli atti remoti! (*Vive approvazioni a sinistra e all'estrema sinistra*).

Signor presidente, qualche minuto di riposo.

Presidente. Si riposi.

(*L'oratore si riposa per alcuni minuti*).

Presidente. L'onorevole Mazza ha facoltà di continuare il suo discorso.

Mazza. Badate, onorevoli colleghi, che con questa teorica che non è mia, ma fu già, onorevole Bonasi, del vostro illustre Silvio Spaventa, io non amo di esagerare: io intendo perfettamente la disposizione che disciplina l'argomento in Isvezia ed in Norvegia. Non amo fare numerose nè lunghe citazioni, ma una me la consentirete.

Il Codice Norvegese regola la materia così: o le riunioni sono manifestazioni d'opinioni, e qualunque sia la natura delle opinioni manifestate, non se ne occupa la legge; o trascinano alla consumazione di un delitto, e, per esso è il Codice penale.

Trascinano alla consumazione del delitto: il Codice norvegese non dice: giungono alla consumazione del delitto; ma, trascinano alla consumazione del delitto: appunto perchè vuol cogliere la riunione appena essa è giunta al conato punibile, ossia quelli che i giurisperiti chiamano gli atti prossimi al reato.

Anzi, io vado oltre; e dico che il giudizio intorno alla *prossimità* o meno va misurato variamente, a seconda del tempo, del momento politico.

Quando l'aria è in fiamme, quando il sassolino di Balilla basterà alla sollevazione, quando, per l'ambiente nel quale la riunione

si svolge, v'è la possibilità prossima del pericolo; allora io comprendo che lo Stato abbia il dovere di colpire tempestivamente il conato, che in altro momento, in momento di pace e di calma punir non dovrebbe.

A chiarire il mio concetto permettetemi un ricordo.

Quattro giovani furono portati innanzi il giudice penale perchè, per fare eco ai moti di Sicilia, nottetempo, come quattro carbonari del 1831, avevano affisso dei manifestini su cui era scritto: Viva la Sicilia, abbasso le tasse!

Abbasso le tasse era il grido che echeggiava allora in Sicilia.

Ebbene, il tribunale, la cui liberalità io veramente mi permetto di discutere, ma il cui significato io giungo ad intendere, disse: « certo, gridare « viva la Sicilia » non è delitto, poichè l'hanno gridato anche i Mille quando scesero a Marsala! Certo, gridare « abbasso le tasse » non è neppur delitto perchè è la manifestazione di un naturale sentimento del contribuente a cui sembri grave l'opera del fisco; ma riunite queste due cose insieme, riuniti i due concetti, e specialmente tenuto conto dei moti siciliani, e tenuto conto dell'atmosfera infiammata, noi condanniamo per grida sediziose gli imputati. »

Il concetto è grossolanamente errato ed illiberale; ed io cito questo caso per spiegare soltanto il mio pensiero giuridico. Riconosco nello Stato il diritto sacrosanto della difesa. Quando si parlò dei moti di Napoli e di Milano io deplorai in questa Assemblea la costituzione dei tribunali militari come antistatutari ed illegali, e deplorai anche la dichiarazione degli stati d'assedio che nessuna legge civile aveva preveduti fino allora. Ma dissi anche: lo Stato ha il diritto di legittima difesa, precisamente come l'individuo. Quando si attenta alla sua qualunque vita, sia essa nobile o ignobile, gloriosa od ingloriosa, egli ha il diritto di resistere, di conservarsi e di reprimere.

Ma torna sempre il concetto della repressione; e questo non va confuso col concetto della prevenzione, la cui ragione ontologica disse con la sua parola d'oro ieri l'onorevole Ferri.

Con la prevenzione l'arbitrio rimane senza limiti, e voi revocate la irrevocabile conquista delle minoranze: la libertà. Dico delle

minoranze. E perchè? Ma perchè la maggioranza non ha bisogno di libertà! (*Vive approvazioni a sinistra*).

Perchè, se le minoranze non vi fossero, la maggioranza sarebbe un ente collettivo concorde; e allora fa quel che le pare!

Finchè la collettività tutta insieme pensa in un modo, in un modo vuole, in un modo opera, non ha bisogno di libertà! Le collettività unanimi sono arbitre delle loro leggi, anzi dirò di più, non occorrerebbero le leggi. Le leggi occorrono solo per le minoranze; il Codice civile, il Codice penale sono la volontà della maggioranza contro la volontà contraria della minoranza. Quindi violando la libertà, violate il diritto irrevocabile delle minoranze.

E, lo diceva poc' anzi l'onorevole Bissoleti, ed anche l'onorevole Ferri ieri, e lo ripeterò anch'io: se un voto della maggioranza valesse a distruggere quella libertà che irrevocabilmente, sia per diritto naturale sia per diritto conquistato, costituisce la garanzia delle minoranze, tanto varrebbe sostituire al dispotismo dell'individuo il dispotismo della collettività, in tanto più pericoloso e pernicioso in quanto è irresponsabile perchè collettivo. (*Bene! Bravo! — Commenti al centro*).

Ed io ricorro ancora una volta, e sarà l'ultima, al grande maestro di diritto costituzionale che onora la Camera italiana, all'onorevole Zanardelli. Egli nel 1864 disse queste precise cose, che ho l'onore di ripetere da un banco meno ortodosso del suo: « Finchè i poteri sorti da una Costituzione crederanno che basti il loro concorso per legittimare la soppressione delle garanzie che la medesima riconosce, ogni Costituzione sarà vana ed illusoria. La ragion d'essere di uno Statuto sta nella protezione delle minoranze. »

Torniamo all'argomento.

Come vede, onorevole presidente, io non me ne sono allontanato che per fare una dimostrazione giuridica utile al mio ragionamento.

Dunque l'articolo primo che discutiamo, mira, per le cose discorse, non a colpire il conato punibile, il fatto prossimo al reato, ma mira a colpire il pensiero nella sua manifestazione. Ciò è colpire, ciò è bestemmia la natura.

Quando colpite la manifestazione del pensiero, voi colpite il pensiero nella sua essenza. Eppure il baratto delle idee sembrò

così indispensabile all'uomo quanto il mangiare e il bere, quanto l'andare e il venire. Eppure tutta una biblioteca di sociologi aveva insegnato che pensare non è una libertà, ma una necessità. Emilio De Girardin aveva detto: tradurre il proprio pensiero con la parola o con lo scritto è così naturale, quanto il bere, il mangiare e il camminare. Legge naturale è che la forza sia sottomessa all'intelligenza; e quante volte, nella storia, la forza ha voluto misurarsi e mettersi in lotta col pensiero, altrettante volte essa ha dovuto soccombere. Così essa soccombette 400 anni prima di Cristo, per la condanna di Socrate, così dovette soccombere per la condanna di Gesù, così dovette soccombere sedici secoli dopo, per la condanna di Galileo e di Bruno. (*Applausi all'estrema sinistra — Vivaci commenti*).

Coi provvedimenti politici voi volete colpire il pensiero, non volete colpire il pericolo di fatto. E a che, onorevoli colleghi, questi provvedimenti? Quale necessità di Stato li reclamava? Qual pericolo presentava la Nazione perchè, dopo 52 anni, si gridasse: *macchina indietro!*?

Eppure la Costituzione era sorta prima dei moti di Genova del 1849, spenti nel sangue per opera del Lamarmora: e leggi e provvedimenti politici non furono meditati allora! Eppure la Costituzione fu scritta prima del 1852, prima del 1860, prima del 1862, quando un manipolo di eroi saliva all'Aspromonte, ed i soldati italiani, tirando contro il generale leggendario, posero a repentaglio la salvezza della novella unità della patria.

Eppure nemmeno allora, nemmeno quando vivevano le grandi figure della rivoluzione, Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini, nemmeno nel maggio del 1870, quando Giuseppe Mazzini tentava l'ultimo dei suoi moti rivoluzionari, mai, attraverso tante vicissitudini e tanti veri pericoli della monarchia, i vostri predecessori, i nostri vecchi, pensarono a provvedimenti politici retrivi.

E perchè? Perchè sapevano che per combattere il pensiero antimonarchico non bastano le manette nè la deportazione: occorre l'esempio di pubbliche virtù, che non avete; occorre un benessere economico che con le vostre ambizioni militaresche non potete dare. Perchè sapevano che tarpare l'ala al pensiero non vale; perchè sapevano che la galera data ad avversarii rispettabili e galantuomini, è

opera barbara e stolta: e le manette che avvengono i polsi dei perseguitati chiamano su di essi l'entusiasmo delle folle. (*Applausi*).

E se da una parte, onorevoli colleghi, io giungo a comprendere perfino l'opera convulsa dell'onorevole Di Rudini nel 1898; se riesco a comprendere che, in seguito ai telegrammi in mala fede mandati da Milano e da Firenze, il bianco terrore da cui egli era invaso lo possa avere spinto a dar macchietta indietro ed a presentare alla Camera i suoi provvedimenti politici; se io riesco a comprendere (non dico giustificare) l'opera insana dell'onorevole Di Rudini; dall'altra io vi domando: come spiegare l'opera del primo e secondo Ministero Pelloux? Poichè l'onorevole Pelloux aveva ragione, quando l'altro giorno diceva che attribuiva a suo merito maggiore il silenzio che regna in tutta l'Italia, da due anni a questa parte, da che egli è al potere.

Invero, l'onorevole Branca soggiungeva che ciò dipende dalla fortuna dei casi, poichè alle grandi tempeste succede sempre un momento di calma.

Ma l'onorevole Pelloux ribatteva: non è vero, è opera prudente del Governo nostro questo silenzio, questa pace, questa quiete pubblica. Nè io voglio, onorevole presidente del Consiglio, togliervi questo merito, che anzi indubbiamente avete dal vostro punto di vista. Ma io ora non faccio che constatare un fatto materiale; e vi domando: adunque con le leggi presenti anche voi avete saputo governare con la pace e con la tranquillità?

Ed allora, in nome di quale ideale e di qual principio, per quale ragione ultima di Governo, presentate voi questi provvedimenti politici?

Onorevoli colleghi, a questo io non risponderò: risponda per me un membro del Ministero presente. Udite le sue vere e belle parole. (Una parentesi, me la permettete? Colui che pronunciò queste parole e che ora è ministro, allora era deputato di opposizione, e ne aveva detta più d'una all'onorevole Pelloux). « Secondo me, i ministri che hanno meditato questi provvedimenti, assai più che a soluzioni razionali hanno mirato ad accorti espedienti parlamentari. Essi hanno mirato a far sì che questi provvedimenti assomigliassero al pipistrello, che vuol parere uccello cogli uccelli, parer topo coi topi. Finchè (udite le savie parole!) finchè non si ab-

bandoni questo sistema, finchè questa forma inferiore di abilità si confonda con la vera sapienza di Stato, noi potremo sciogliere associazioni, noi potremo sequestrare giornali, noi potremo annullare candidature-protesta, ma non riusciremo mai a raccogliere intorno alle istituzioni quel generale consenso di fiducia e di affetto, che è nel nostro desiderio. » Voi l'avete già ravvisato, chi parla così è il mio onorando amico personale l'onorevole Di San Giuliano. (*Commenti all'estrema sinistra — Approvazioni e risa*).

Ed è per questi espedienti parlamentari, io vorrei dire all'onorevole Di San Giuliano, se mi avesse fatto l'onore di ascoltarmi sino alla fine...

Del Balzo Carlo. Se ne è andato: è stato preveggenente!

Ferri. Ha avuto un presentimento!

Mazza. ... che ripresentate i non reclamati provvedimenti?

Dico, onorevole presidente del Consiglio, non reclamati provvedimenti. Perchè credo di tradurre il sentimento unanime di tutta la Camera con queste parole.

Tutti, di Destra, di Centro, di Sinistra, di Estrema Sinistra, ministri e non ministri, dicevano: « Questo è forse un vicolo senza uscita! La ripresentazione dei provvedimenti acui inutilmente l'ira di parte, paralizzò ogni opera feconda di Governo, annientò la maggioranza, costrinse la minoranza alla ribellione. (*Bene! Bravo!*)

Ma era fatale: alla ragione di Stato si sostituì la ragione del puntiglio. Si parlò di decoro, di dignità: e furono perciò ripresentati i provvedimenti.

Ma una cosa è certa, che i provvedimenti non erano reclamati: non reclamati dal paese, non dal momento politico, non dai rappresentanti della nazione, e non erano desiderati neppure da voi, ministri! (*Approvazioni vivissime*).

Signor presidente, mezzo minuto... soltanto mezzo minuto questa volta.

Presidente. Si riposi. (*L'oratore si riposa — Breve pausa*).

Mazza Non erano reclamati, onorevoli colleghi, i provvedimenti politici, nè dal paese, nè dall'Assemblea legislativa. Altri erano i reclami.

Questo nostro popolo d'Italia era un popolo di artisti, un popolo di marinai, un popolo di agricoltori; questo nostro popolo d'Italia

domandava che la terza Italia l'avesse indirizzato alle glorie d'arte per cui essa fu prima nel mondo, nei secoli anteriori; domandava la riforma economica e sociale, domandava una radicale riforma tributaria che avesse consentito lo sviluppo della marina e della agricoltura.

Che avete voi fatto di questi naturali tesori del glorioso paese?

La marina è caduta: la trasformazione delle navi di legno in navi di acciaio ci ha precipitato dal secondo posto che avevamo in Europa, al settimo, e non abbiamo saputo risollevarci.

Di arte, non ci rimane che la gloria dei padri; e all'antico sentimento estetico ora subentra la sensazione dei decadenti, degli impressionisti e degli esteti, che dimostrano in sé stessi l'assenza di una qualunque fede, di un cuore, di un ideale: causa, la nostra decadenza morale. (*Bene!*)

E quanto all'agricoltura dirò questo solo: allorchè l'onorevole Baccelli fu invitato dall'onorevole Pelloux ad accettare la direzione del Ministero di agricoltura, egli, col senso geniale che spesso lo ispira, rispose: « Accetto, ma alla condizione che mi si aumenti il bilancio di 10 milioni. »

L'onorevole Pelloux, il quale forse meditava già i provvedimenti politici, ma non meditava davvero una riforma agricola radicale, l'onorevole Pelloux nicchiò, e l'agricoltura passò nelle mani dell'onorevole Salandra.

Questo è l'indirizzo di governo che voi e i vostri predecessori avete dato alla pubblica cosa. E badate: io non amo attribuire a voi soltanto queste colpe: *unicuique suum*. L'indirizzo della politica italiana fu sempre sbagliato; non si sono avvertite le fonti naturali di ricchezza ove la nuova Italia avrebbe potuto attingere, per sorgere a dignità economica, a dignità civile e a dignità artistica nel consorzio delle nazioni: e avete tirato così innanzi una vita tiscuccia ed impotente, con la prosopopea di voler far parere l'Italia grande nazione e con l'ignobile conforto di riuscire inferiori alle nazioni secondarie! (*Approvazioni a sinistra*).

Qual'è il benessere materiale, quale la elevazione degli ideali che avete dato voi alla terza Italia?

Il montanaro della Sardegna o della Calabria, quanto diversamente vive esso dal

tempo di Carlo Felice o di Ferdinando II? È esso sorto a maggior atmosfera lo spirito del cittadino italiano? E può, in questo triste teatro, svolgersi serena, feconda, proficua l'opera della collettività nazionale?

Questi continui sussulti, cui, per le denegate libertà, è ridotto il Paese, questa vita artificiale, che, come disse il Sergi, gli vien data a forza di iniezioni di stricnina, può consentire il lavoro fecondo, può eccitare la pacificazione degli animi?

Quando il pensiero corre ai novissimi problemi sociali che d'ora in ora si affacciano imminenti all'orizzonte, quando si pensi che ogni indugio, di minuto in minuto, minaccia di travolgere questa vecchia società borghese, io mi chiedo dove, in verità, voi inconsciamente correte! (*Vive approvazioni a sinistra*).

Ed è per questi *espedienti parlamentari*, di cui parlava l'onorevole di San Giuliano, che voi avete decisa la rinuncia alla libertà?

E qui mi tornano a mente le tristi parole pronunziate nel suo mirabile discorso dall'onorevole Grippo riassumendo il pensiero della prima Commissione: « Se io, diceva l'onorevole Grippo, fossi da una non lieta necessità costretto a dibattermi fra la libertà e l'unità, io non esiterei un momento: abbandonerei la libertà per l'unità. » (*Commenti*).

Ebbene no, onorevole Grippo! Ella non ha misurata la bestemmia che è uscita in quell'istante dal suo labbro! (*Bene! Bravo!*)

Pensa Ella forse che la rivoluzione italiana si fece solo per avere una casa più grande? (*Bene!*) Pensa Ella forse che Garibaldi avrebbe vinto, se il Borbone non fosse stato il Borbone? Pensa Ella che Roma avrebbe potuto scrivere una nuova pagina d'oro nella sua storia gloriosa, se Pio IX non avesse sconfessato il programma del 1846? Crede forse che senza Gregorio XVI sarebbe stata possibile la rivoluzione di Romagna nel 1831?

Eh via! la libertà (lo disse altra volta Zanardelli) fu il bulbo su cui si svolse l'unità della patria! La libertà fu il labaro che condusse alla vittoria ed alla conquista della unità! Un concetto disgiunto dall'altro, non si comprende; e lo rammenti, onorevole Grippo, non lo comprenderanno le moltitudini quando loro avrete tolto la libertà. Ad esse mancherà allora l'entusiasmo e la fede

nei nuovi destini della patria. Ed il giorno del pericolo, quando voi le chiamerete a combattere le grandi battaglie che ancora l'Italia dovrà affrontare nell'interesse della civiltà e dell'umanità, quel giorno, non le avrete con voi! (*Applausi prolungati. — Molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e mozione.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Miniscalchi, segretario, legge:

« I sottoscritti interrogano il ministro dell'interno per sapere se approvi l'operato del prefetto di Udine, nei riguardi del sindaco di San Daniele del Friuli.

« Luzzatto Riccardo, Girardi. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere quando intende presentare al Parlamento il disegno di legge relativo ai brefotrofi e radunare la Commissione nominata per lo studio dei provvedimenti per l'infanzia abbandonata.

« Rampoldi, Credaro. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se e quando provvederà all'impianto di uno scalo-merci alla Stazione di Smistamento esistente fuori la Barriera di Nizza a Torino.

« Teofilo. Rossi, Daneo Edoardo, Biscaretti Roberto ».

« Interrogo il ministro dei lavori pubblici sulla deficienza di carri-vagoni — ciò che impedisce lo sviluppo dell'industria e del commercio — nella stazione Acquicella (Catania).

« De Felice Giuffrida. »

« Interrogo il ministro dei lavori pubblici sulla necessità di richiamare l'amministrazione delle ferrovie sicule all'applicazione della tariffa locale comune 304 piccola velocità anche alla stazione Acquicella (Catania), per evitare la concorrenza fatta ai produttori

catanesi dai produttori che caricano i prodotti nelle stazioni che sono ammesse al beneficio di quella tariffa.

« De Felice Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla necessità di migliorare nell'interesse pubblico, gli orari ferroviari sul percorso Ivrea-Torino ».

« Frola. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se non intenda cogli altri provvedimenti relativi all'ordinamento della magistratura, presentare pure disposizioni dirette all'ordinamento del servizio degli Uscieri giudiziari ed all'istituzione di una cassa di previdenza o di un monte delle pensioni per gli Uscieri degli uffici giudiziari ».

« Frola. »

« Interrogo il ministro delle finanze per sapere perchè non si rimpiazzano i posti di ispettore demaniale e di ricevitore del registro, rimasti vacanti, servendosi dei risultati di concorsi già fatti, piuttosto che bandendo altri concorsi.

« De Felice-Giuffrida. »

« Interrogo il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere quando sarà costruito il nuovo edificio postale della stazione di Catania.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio se non creda di dover prendere severi provvedimenti per impedire che la speculazione vada fino al punto di provocare, ad arte, misure defensionali per parte del Governo Federale per ciò che riguarda l'esportazione del bestiame dall'Italia nella Svizzera con danno immenso per il nostro commercio e per la nostra agricoltura.

« Borsarelli. »

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze dichiara di esser pronto a rispondere subito alla interrogazione dell'onorevole Romanin-Jacur.

Ha facoltà di parlare.

Carmine, *ministro delle finanze*. L'onorevole Romanin-Jacur mi domanda se sono disposto a prorogare i termini per la pubblicazione dei dati catastali, che si trova presentemente in corso nella provincia di Padova.

Sono ora in corso, tanto la pubblicazione dei risultati del classamento, quanto la pubblicazione dei prospetti delle tariffe. In quanto alla pubblicazione dei risultati del classamento, il regolamento dà facoltà al ministro delle finanze di prorogare questa pubblicazione, e quindi anche il termine dei relativi reclami, di sessanta giorni, come si è già fatto in altre Provincie.

Ora posso dichiarare all'onorevole Romanin-Jacur che, qualora ne sia fatta domanda dalle autorità locali, non avrò difficoltà di concedere questa proroga, quando occorra, anche per tutto il termine dei sessanta giorni.

In quanto alla pubblicazione dei prospetti delle tariffe, il regolamento non parla di proroga di termini. Però in altre Provincie essa fu concessa fino a quindici giorni, lasciando facoltà poi alle Commissioni censuarie comunali, che possono fare i reclami, di completarli anche ulteriormente con memorie illustrative.

Quando questa proroga fosse domandata dalle Commissioni censuarie comunali della provincia di Padova, non avrò difficoltà di applicare un uguale trattamento.

Spero che l'onorevole Romanin-Jacur si dichiarerà soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur.

Romanin-Jacur. Ringrazio l'onorevole ministro della sua risposta, e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura di una mozione presentata dagli onorevoli Rampoldi ed altri deputati.

Zappi, *segretario, legge*:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge inteso ad estendere i benefici della legge 6 agosto 1893 a quegli insegnanti di scuole secondarie comunali e provinciali ed a quei maestri elementari, i quali, o per concorso o per chiamata, passano al servizio dello Stato, purchè versino

l'equivalente delle ritenute mancate od insufficienti, stabilite dalle presenti leggi.

« Rampoldi, Caldesi, Credaro, Marcora, Marescalchi, Vendemini, Poli, Ghigi, Pennati, Angiolini, Aggio, Garavetti, Guerci, Pantano, Pala, Pinna, Cao-Pinna. »

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, La prego di dichiarare se accetta questa mozione, e quando intenda che debba essere svolta.

Pelloux, *presidente del Consiglio*. Avverterò il ministro della pubblica istruzione della presentazione di questa mozione; e egli dirà poi se l'accetta e quando intenda che debba essere svolta.

Presidente. Sta bene.

Sull'ordine del giorno.

De Felice-Giuffrida. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

De Felice-Giuffrida. Al numero 14 dell'ordine del giorno per le tornate pomeridiane, è iscritto il disegno di legge per gli onorari dei procuratori e patrocinio legale nelle preture. Poichè si tratta del mantenimento di una promessa lungamente attesa, chiederei che questo disegno di legge, il quale probabilmente non solleverà nessuna discussione, fosse iscritto nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane.

Presidente. Onorevole De Felice-Giuffrida, La prego di ripetere questa domanda quando sia presente il ministro guardasigilli. D'altra parte per domani mattina, oltre al disegno di legge in discussione, ve ne sono già altri iscritti nell'ordine del giorno.

Brunialti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. Poichè per la seduta di domani non vedo iscritte nell'ordine del giorno le interrogazioni, pregherei l'onorevole presidente di destinare i primi quaranta minuti della seduta di domani alle relazioni delle petizioni, che sono già pronte. (*Benissimo!*)

Presidente. Per parte mia consento volentieri al suo desiderio, intorno al quale ho già altra volta espresso il mio pensiero; ma bisognerebbe sapere se sieno presenti i relatori delle petizioni, sulle quali si dovrebbe riferire domani.

Brunialti. Le relazioni sopra un gran numero di petizioni sono già pronte, e l'elenco relativo è stato già distribuito.

Inoltre l'egregio presidente della Giunta delle petizioni ha dichiarato pochi giorni or sono che il presidente e i membri della Giunta sono sempre a disposizione della Camera.

Mezzanotte. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mezzanotte. Faccio rilevare all'onorevole presidente che non tutte le relazioni sono pronte. Si potranno discutere quelle, di cui sono pronte le relazioni, se i relatori saranno presenti.

Presidente. Rimane dunque inteso che domani, in luogo delle interrogazioni, sarà iscritto nell'ordine del giorno lo svolgimento di quelle petizioni, delle quali sono pronte le relazioni ed i cui relatori sono presenti. Si intende però che a questo argomento sarà dedicato soltanto il tempo, che altrimenti sarebbe stato destinato allo svolgimento delle interrogazioni.

(Rimane così stabilito).

Domani in principio di seduta potrà anche farsi lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Pavoncelli, che è già stata letta, per dotare il comune di Margherita di Savoia di un territorio esterno.

(Rimane così stabilito).

La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione del collegio di Pietrasanta (proclamato Batacchi).

Questa relazione sarà stampata, distribuita e iscritta nell'ordine del giorno di sabato.

(Rimane così stabilito).

La seduta termina alle ore 18.30.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Alle ore 10.

1. Seguito nella discussione sul disegno di legge: Modificazioni dei servizi postali e commerciali marittimi (4).

Discussione dei disegni di legge:

2. Autorizzazione della spesa di lire 300,000 per la costruzione di un'Aula provvisoria per la Camera dei Deputati (175).

3. Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane dell'ultimo trimestre 1899. (137) *(Urgenza).*

alle ore 14

1. Relazione di petizioni (Doc. XV).

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Pavoncelli per dotare il Comune di Margherita di Savoia di un territorio esterno.

3. Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899, n. 227, per modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla pubblica sicurezza e sulla stampa. (15)

Discussione dei disegni di legge:

4. Modificazione delle disposizioni contenute nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318 sui provvedimenti a favore della Marina mercantile. (120)

5. Sull'Emigrazione (97 e 97-bis).

6. Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani all'estero (119).

7. Sul servizio telefonico. (3) *(Urgenza)*

8. Disposizioni per la conservazione della Laguna Veneta (54).

9. Disposizioni per la concessione delle rafferme ai militari del Corpo Reale Equipaggi (142).

10. Modificazioni alle leggi per l'applicazione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile (94).

11. Termine perentorio ai portatori di obbligazioni del Prestito Bevilacqua La Masa per la presentazione di esse al cambio, al rimborso od al premio. (156).

12. Soppressione del Comune di San Giovanni Battista ed aggregazione a quello di Sestri Ponente (123).

13. Retribuzione degli alunni delle cancellerie e segreterie giudiziarie (162).

14. Pensione alla famiglia del delegato di pubblica sicurezza Mauro Gherghi morto per causa di servizio (14).

15. Onorari dei procuratori e patrocinio legale nelle Preture (161).

16. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Chiesi imputato di apologia di reato col mezzo della stampa (155).

17. Provvedimenti per lo sviluppo del traffico sulle strade ferrate della compagnia Reale della Sardegna (52).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.

Roma, 1900 — Tip. della Camera dei Deputati.

